

DELLE
LETTERE
DEL SIGNOR
CAVALIERE
BATTISTA GVARINI
Parte Seconda.

*NELLA QUALE SI CONTENGONO
negozi curiosi & importanti, & altre composizioni
diletteuoli, e leggiadre.*

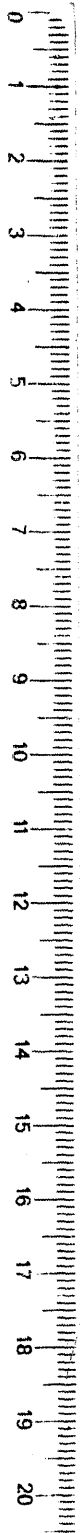
Nuouamente data in luce.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. D. XCVI.

Appressò Gio. Battista Ciotti Senese, al segno della Minerva.



DELLE
LETTERE
DEL SIGNOR
CAVALIERE
BATTISTA GVARINI
Parte Seconda.

NELLA QUALE SI CONTENGONO
*negozi curiosi & importanti, & altre composizioni
diletteuoli, e leggiadre.*

Nuouamente data in luce.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. D. XCVI.

Appressò Gio. Battista Ciotti Senese, al segno della Minerva.



GIOAN BATTISTA

LIBRARO

A benigni Lettori.



HAVENDO io conosciuto, che le lettere del Molto Illustre Signor Cavaliere Guarini, non solo in Italia, ma in molte parti del mondo sono state con tanto applauso ricevute, & che à voi gratiosi Lettori sono piaciute in modo, che la seconda impressione à trarvene la sete non è bastata, ecco, che io vi porto la terza con tale aggiunta; che per se sola può meritare, che voi habbiate cara la diligenza, et operamia: percioche, non havendo io maggior desiderio che di giouarvi, & piacerui; & persuadendomi, che voi volentieri hauereste veduto alcuna cosa di così grand' huomo, più graue, che non è lettera di complimen-

to; hò procurato d'hauerne alquante di negozio, & con esse un Parere della materia medesima: il che tutto vi seruirà per un saggio di quel ch'è vale in questo genere ancora. Piacesse à Dio che si potesse hauere tutto ciò che quel nobile ingegno hà scritto così in materia di Stato, come d'honori in tanti anni ch'egli hà maneggiati negozi de' Prencipi, & gran Signori che per quanto puol giudicarsi da quello, che hora habbiamo, potreste veramente dire d'hauere un' opera compitissima & non men fruttuosa, che diletteuole. Mà à gran pena, che queste poche vi habbia date, che sono dodici senza più da mè con infinita fatica da varij luoghi, e'n varij tempi raccolte di tante altre per la medesima occasione scritte da quel gran soggetto. Di qui nasce, che vi si danno inordinate, & confuse, & quello, che mi dispiace assai, compagnate da quel Parere, che del soggetto loro è compagno, si come voi vedrete: Mà egli non si può tutto quello, che huom vorrebbe. Il Parere, che prima douena essere, è stato l'ultimo che mi sia capitato, & vi si dà, secondo, che l'hò potuto hauere, stampato altroue. Resta che voi habbiate à grado la fatica mia, mediante la quale hauete ferma speranza di veder tosto
del

del medesimo autore qualche altra cosa altrettanto cara, quanto desiderata; Col qual fine resto pregando Dio che vi conceda somma felicità.


Di Venetia il dì.




TAVOLA DENOMI
A CHI SONO SCRITTE
LE LETTERE.



↔ ↔ A ↔

	Monsignor l'Abbate di Guastalla	70
	Al Signor Albani.	61
	All'Illustrissimo Signor Antonio Caetani	60

↔ ↔ C ↔

	D. Carlo Bossi	65
	Al Cavaliere Gratiofo	68
	Al Cavaliere Guarini.	69
	A Monsignor Crescenzi.	80
	Al Signor Conte Marco Antonio di Villachiarà.	73
A gli Illustrissimi Signori del Consiglio	39	
A gli Illustrissimi Signori del Consiglio	45	


Dia-

TAVOLA.


↔ ↔ D ↔

	Dialogo.	64
	Al Signor Dottor Beli.	1



↔ ↔ F ↔

	L Serenissimo Francesco Gran Duca di Toscana.	16
---	---	----


↔ ↔ G ↔

	L'Eccellentissimo Signor Guarino Soazza.	9.
	Al Signor Giacompo Contarini.	72
	All'Illustrissimo Signor Procurator Gioanni Micheli.	74

↔ ↔ L ↔

	L Signor Lodouico Zurla.	58
	All'Illustrissimo Lomellini Cherico di Camera.	76
Al Signor Luigi Balbi.	63	
	L'Eccellentissima Signora Donna Marfisa d'Este Cibò.	59
	All'Eccellentissimo Marchese del Vasto.	2

↔ ↔ P ↔

	Al Signor Pagolo Pincio.	82
	Pa-	

T A V O L A.

Parole che furono fatte per il Signor Bonifacio figliuolo del Signor Caualiere Pappafaua , fanciullo d'anni 7. & da lui dette all'Illustrissimo Signor Zacheria Contarini Capitano di Padoua nella partenza di Sua Signoria Illustrissima. 84.

Al Clarissimo Signor Pietro Badoaro.	54
Al Clarissimo Signor Pietro Badoaro.	56
Al Clarissimo Signor Pietro Badoaro.	57
All'Illustrissimo Signor Pietro Duodo Caualiere & Ambasciatore Veneto in Francia.	50
All'Eccellentissimo Signor Soazza.	19
All'Eccellentissimo Signor Soazza.	26
All'Eccellentissimo Signor Soazza.	36
All'Eccellentissimo Signor Soazza.	42
Al Signor.....	22
Al Signor.....	24
Al Signor.....	34
Al Signor.....	67
Al Signor.....	75

I L F I N E.

L E T T E R E
DEL SIG. CAVALIERE
Battista Guarini.

NOBILE FERRARESE.



Al Signor Dottor Beli.



ARRISSIMA mi è stata la lettera di U.S. non già per testimonio del cortese amore, ch'ella mi porta: che di questo non ho bisogno. ma percioche ella mi serue per vn ritratto della sua gentilezza; & per solleuamento del dispiacere, ch'io prouo per la sua lontananza, la quale se mi ha tolta la sua presenza, non può tormene la memoria, nè farà mai, che seco io non conuersi se non con altro, almeno co'l pensiero, & con vn desiderio di seruirla ardentissimo accettando io tanto più prontamente l'offerta, ch'ella mi fa dell'opera sua, quant' ella possa seruirmi per generar in lei più certa confidenza di comandarmi. *Viua felice U. S.* & di me si prometta quanto d'alcun, altro amico & seruidor suo che piu l'ami, & più stimi i meriti suoi. Di che gli effetti mi sarã sempre efficacissimi testimoni in tutto quello

A che

che piacerà à V. S. di comandarmi, che farà il fine con baciare la mano, & pregarle molta prosperità.

Di Padoua li 2. di Luglio 1594

All' Eccellentissimo Signor Marchese del Vasto.

Mi gioua ben grandemente, che la mia lettera habbia data materia à V. Eccellenza di filosofare d'intorno alle cagioni, & principi del far le paci, essendo questa materia nobilissima & degna di Caualliere & Prencipe valoroso com' ella è: ma non può già piacermi il douergliene dire succintamente com' ella mi comanda, & veggio, che desidera il mio parere: si fatta opera non richiede l'angustia d'una lettera: ma vorrebbe l'ampiezza d'un ben compito, & giusto volume; si come ha fatto il mio gentile & dotto Albergati, il qual si bene, & lungamente ne scrisse. Bisognerebbe fauellar dell' honore ch'è il principal fondamento, & questa anch' essa è pur impresa di lunga, & faticosa scrittura, ma bella, & necessaria tanto non solo per cagion della pace, ma per ogni altra operazione, e studio morale, quanto se piacerà à Dio benedetto spero pur anche un giorno di douer far conoscere al mondo. Lasciando dunque da parte questo principio, & presupponendolo non men noto, che confessato, vedrò di sodisfare al desiderio di lei, toccando solo alcuna cosa dei principi materiali, & formali, & piu tosto accennandoli, & restringendoli in poco giro per non passar i termini pistolari. Et cominciando da quello appunto, che ha dato occasione a lei d'entrare in questo pensiero mentr'io considero la natura della uendetta sopra la quale vuol ella intendere il mio parere, vengo in quella

me-

medesima considerazione, che soglio venir talhora leggendo Omero, cioè à dire quanto furono vaghi gli antichi Greci di ascondere sotto l' uelo de' loro falsi, & bugiardi Iddij concetti veri, & mirabili di natura. Vegga di grazia V. Eccellenza come misteriosamente nel proposito nostro accompagnarono in matrimonio Vulcano, & Venere: strana copula in verità, & à chi sol la considera nella scorza la piu sproporzionata, che dir si possa, perciocche l' una è bella, giouane, delicata, l' altro vecchio, succido, zoppo, malfatto, & rozzo. Tuttauia non fu fatto senza mistero, à chi con occhio sano il rimira, & penetra nel midollo, conciosia cosa che un cotale congiungimento niun altra cosa voglia significarci se non i duo naturali nostri appetiti fonti d' ogni nostra operazione, legami dell' animo, et del corpo, che con perpetuo vincolo son congiunti, si che l' uno dall' altro non si scompagna gia mai. Il concupiscibile è figurato per Venere, & l' irascibile per Vulcano. L' una è Dea dell' amore cioè del desiderio: l' altro del fuoco ch'è simbolo dell' ira, ma l' ira ragioneuole, & temperata si com' è quella che nasce da leggitimo matrimonio. Et perche l' ira ha due parti da temperare cioè il bollore e' l' subito moto, per l' uno il figurarono zoppo, accioche l' presto si ritardasse, & per l' altro il finsero vecchio accioche l' ira si moderasse. Quando dunque Venere accesa di leggitimo desiderio si contenta del suo marito ch'è l' ira temperata, i parti nascono leggitimi cioè le vertuose, & nobili operazioni: ma quando ella di sfrenata libidine traboccando diuien adultera, & si congiunge furtiuamente con Marte ch'è l' ira furiosa, & sfrenata, da quell' illecita copula nascono figliuoli adulterini, che sono l' opere viziose. Dal primo vien la vendetta d' honore, &

A 2 del-

dell'altre cose fin à quel segno, che la ragion ci prescriue, le magnanime sofferenze, i pensieri eleuati, gli honesti risentimenti, & gli atti nobili di gentil, & prode guerriero, Dell'altro nascono i fieri eccessi della vendetta, la mostruosa arroganza, la superbia, la uanagloria, la presunzione, le ingiuste soperchiarie, i sozzi assassinamenti, le ferite, le morti, & altri terribili, & maluagi accidenti di questa sorte, da sicari, & da malfattori: infin che'l lume della ragione figurato per Febo scoperto l'adulterio al marito ch'è l'irascibile ragioneuole, risentendosi dello scorno procura, che niun' altro frutto dei loro viziosi, & furtiuu abbracciamenti raccolgano che vergogna, dishonore, & infamia. Dalle predette cose V. Eccellenza può molto ben giudicare quanto l'affetto della giusta vendetta sia necessario al uiuer humano, e però disse quel Santo Hebreo irascimini, e nolite peccare per modo che, chi pensasse di sradicarlo da' nostri cuori penserebbe ancora di sueller quelle radici dell'humana natura che fanno l'huomo: cioè à dir l'irascibile, che guerriera e spinosa dal Culto Monsignor della Casa vien nominata, & la concupiscibile sua sorella, cōciosia cosa, che la uendetta è l' primo atto dell'irascibile, come l'amare, è l' primo della concupiscibile. Et si come a buon Christiano non è disdetto il uendicare la propria cosa, quando si fa co' debbiti modi, così & tanto meno dè esser disdiceuole il uendicare il proprio honore, quanto questo è di piu pregio, & qualunque altra cosa dal mondo piu ragguardata. Or questo desiderio di uendicare il proprio honore ha per suo fine la soddisfazione, la quale da se stessa co'l suono della uoce, & col la sua ragione etimologica si dichiara non esser altro che un atto di giustizia, che procede fin à quel segno, che solo basti,

sti, & non sia piu ne meno di quello, che bisogna, & conuiene per la restituzione dell'honor tolto, la qual dirittura è debbita per legge non solo naturale, & humana, ma ezian-
dio Euangelica. Comandandoci Giesù Christo nostro Signore che niun uada à far offerta del cuore a Dio, il quale col suo fratello riconciliato non si sia prima. Nel qual luogo è di grandissima importanza, ch'egli non dice se tu hai alcuna cosa co'l tuo fratello, ma dice tutto'l contrario, se'l tuo fratello ha qualche cosa con esso te, uà, & riconciliati seco, da che si vede che non tocca all'offeso di trouar l'offensore, ma questi è in obligo di trouar chi fu offeso, percioche il reo hauendo fatto quel che uoleua non ha che piu uolere, o partire con la persona da lui offesa, ma essa è quella, che hauendo riceuta la ingiuria ha gran ragion di pretender contra il reo. Et però dice il Santo uerbo di Dio, se tu sai che'l tuo fratello habbia alcuna cosa contra di te cio è à dire per ingiuria che gli habbi fatta non aspettar ch'è venga à te, che cotesto sarebbe (riserbatone sempre lo stato di perfezzione à cui solo giunge il consiglio non il precetto) un'atto in natura retrogrado, e come giudica l'humano discorso à termini di giustizia repugnante, che darebbe occasione di nudrir gli insolenti, & di contaminare il consorzio dell'humano genere, & souuertire la conuersazione, & sicurezza ciuile: ma uà tu, & dandoli soddisfazione rientra nella sua grazia, & nella sua perdita amicizia. Le vendette dunque son due, l'una dell'ira, & l'altra della ragione, la prima si fa auuanzando, & la seconda pareggiando: Ma questa ancora può esser in duo modi, percioche rendere mal per mal non è lecito, ne anche al Caualiere à cui non è permessa la vendetta del talione, se non
presa

presa in quel modo, che si riduce alla proporzione del giusto che si corregge; conciosia cosa che'ngiuria non tolga ingiuria: ma il pareggio di honore ha il suo fondamento nella ragione aritmetica, anzi che geometrica per esser correttiva, & non distributiva giustizia, ne vi si consideran le persone se non per accidente, poscia che per lo più tra pari o poco differenti di grado milita la ragione del sodisfare, la qual non è altro, che una proporzione di parole à parole, o di parole a fatti: imperocche tutte le querele Cavaleresche, eziandio quando gli steccati non erano proibiti si risoluenuano in affermare, o negare alcuna cosa, o detta, o fatta, o ben detta, o ben fatta. Vien poi la pace, & troua il temperamento, e' l' mezzo proporzionato da poter sodisfare facendo essa senza la pruoua quel medesimo effetto, che pretendena di far prouando l'attore, il quale percioche altro fine non ha, che di leuarsi il carico con la pruoua, la pace ch'entra in suo luogo, vien anch'essa ad hauere il medesimo oggetto, il che si fa col mezzo della proporzionata sodisfazione. Ma questa è per lo più di due sorti. L'una retta, & l'altra obliqua. La retta è quella che vien dal reo nel punto principale della querela già contestata, con cui si liena il carico dell'attore: l'obliqua è quella che si dà al reo, accioche egli possa senza suo carico sodisfare all'attore, & quindi si fa una massima infalibile, & generale, che la pace ha per fine di lenar il carico dalle parti, & finche à questo segno non giugne non fa compitamente l'ufficio suo. Et per far chiara la regola con l'esempio formiamo un caso di questa sorte. Giouanni assalta Pietro con tal vantaggio d'huomini, & d'armi, che Pietro dubitando è sforzato à cedere, & à saluarsi.

Pietro

Pietro il richiede à far quistione del pare con fine di prouare, non come dicono alcuni, che Giouanni habbia fatto male à farli soperchiaria, percioche questo è da se chiaro, ma ch'esso non hauerebbe ceduto ch'è atto vile, se non fosse stato il souuerchio. Ho preso cotal esempio per esser questa una delle piu frequenti querele, che oggi vadano attorno, poscia che l'uso antico caualeresco è quasi del tutto spento. Or qui douendosi trattar pace bisogna considerare qual è il carico principale; non ha dubbio, ch'egli non sia quel di Pietro assalito, si come attore. à questo dunque bisogna, che Giouanni dia sodisfazione, & questa si chiama retta percioche è fondata nel punto contestato della querela.

Ma perche Pietro non può essere sodisfatto se Giouanni non confessa il soperchio, & questa confessione non si può fare senza che Giouanni ne rimanga con carico, & doue questo si troua, la pace non può hauer luogo, per questo bisogna trouar un'altra sodisfazione da dare al detto Giouanni, accioche egli non resti disonorato, & questa si chiama obliqua, percioche ella non si dà con quella retta forma con che vien data la principale, ma si v'innestando con destro modo in detta pace con le parole del medesimo reo, & con l'assenso poi dell'attore in questa maniera. Confessa Giouanni che Pietro fu assalito con gran vantaggio d'huomini, & d'arme, ma oltre à questo afferma ancora sull'honor suo, ch'egli non hebbe animo di farli soperchiaria, & che fu concorso di amici, che soprauennero in quell'istante. il confessar la soperchiaria è la sodisfazione retta, che si dà à Pietro, & l'affermare, che non hebbe intenzione di souuerchiare è l'obliqua, che procura à se stesso, la qual però non sarebbe d'alcun valore, se non ci fosse l'assenso

senso del souuerchiato, che la conferma, & fa buona: Et però non inquanto dall'attore vien affermata: ma in quanto dal reo vien confermata prende il nome, & la virtù di sodisfazione, onde nasce che la medesima si può dare dal solo reo, affermande alcuna cosa dell'attore, che leui il carico, senza che l'attore parli di se, come sarebbe à dire che l'habbia per gentilhuomo honorato ò altra simil parola, che repugni al far cosa indegna d'huomo di honore, e però questo si lascia al discreto mezzano, il quale sappia secondo la natura del fatto accomodar la detta obliqua in modo che caricato non ne resti l'attore. Et così in ogni parte doue si possa pretender carico, bisogna andarlo leuando affatto, altrimenti la pace non ha il suo fine, ne può esser leggitima, ne durabile. Ma forse mi son io d'intorno à questa materia piu lungamente disteso di quello, che conuiene a termini d'una lettera auuenga, che molto meno di quello, che richiederebbe il bisogno, & però V. Eccellenza mi perdoni, & dell'hauer detto troppo, & dell'hauer detto poco, posciache l'uno, & l'altro deriuua dal soggetto, il qual è tanto pieno, che sforza à dire, & tuttauia non se ne può mai dire tanto, che basti. Piacesse à Dio Signor Eccellentissimo, che non potendo ridursi il mondo à tanta perfettione di carità, che le ingiurie si rimettano per l'amor di Giesu Christo, almeno si contenessimo fra que' termini di vendetta, che non trappaissa l'honesto, & si contenta della douuta sodisfazione di honore, che hoggi non vedressimo tanti fieri, & inhumani accidenti, tanti insulti, tante insolenze, tante perfidie, onde nascono gli homicidi, gli estermi delle fammeglie, le nemicitie eterne, & le discordie ciuili. Colpa pur di coloro, che n'uece
di

di trattar per infami, come douerebbono i sicari, & gli huomini scelerati, & facinorosi, gli assicurano, li defendono, & li nudriscono; Et ci marauigliieremo noi poscia che manchi valore al mondo? Et con questo à V. Eccellenza bacio la mano, restando con desiderio di veder sempre la nobilissima sua persona felicemente esaltata.

All'Eccellentissimo Signor Guarino Soazza à Pisa.

Gran ventura è stata la mia, che V. S. Eccellentissima, si truoui hora costi, & come intendo tanto stimata che è frutto del suo valore. Et ho ben sommamente da ringraziare la diuina bontà, che bisognandomi trouare un ualentuomo qui da far esser in Pisa per sostener il peso d'una mia causa sommamente importante, hora senza andarlo cercando l'habbia trouato tale, che nè di confidenza per esser della patria, nè di fede per la sua integrità, nè di sufficienza per la dottrina, nè di amoreuolezza per l'amicizia, che tra noi passa, non haurei certo per molto, che l'haueffi cercato, potuto abbattermi nel migliore, nel più opportuno, nel più caro, & nel più da me stimato, & amato. Della cui gentilezza oltre all'altre sue nobilissime qualità confido tanto; che dico d'hauerlo ritrouato, prima ch'io sappia che egli si contenti di lasciarsi trouare, & quel possesso del suo desideratissimo patrocino, che dourei prender col suo consenso, prendo io col mio desiderio, & pretendo tanto d'hauerlo, quant'ho sperato di conseguirlo. Et veramente la causa è tale, & di tanta importanza che non merita d'hauer altro protettore che V. S. Eccellentissima, la quale ha urà per essa amplissimo campo da mostrare oltre la dottri-

na, il suo senno, & la sua molta prudenza. Et per venire al ristretto, pretende la sacra Religione di Santo Stefano, che stante l'obbligo da me fatto di fondare nelle mie facultà una comenda di Priorato, del quale io presi l'habito un pezzo fa; non habbia assignato fondo tanto libero quanto basti per adempire le condizioni del suddetto obbligo, & perche io pretendo il contrario, mandai un calcolo de miei beni tanto giuridico quanto alcuno altro, che possa esser in caso tale, & quanto ella stessa potrà vedere, & molto bene col suo prudente giudizio considerare: Intorno alquale mentre che nel consiglio non si fa alcuna deliberazione, o d'accettarlo, o di riprouarlo, & io pretendo leggitimo possesso di tutte le mie ragioni fin che'l giudizio seguito in questo foro sopra, il detto mio calcolo, non essendo gli statuti dell'ordine con termini di giustizia, & con pronunzia leggitima riprouato. Il Serenissimo gran Duca & gran Maestro, che ha rimesso in mano de suoi ministri il negozio, in virtù d'un decreto mi fa sapere che ha deliberato di lasciarmi l'habito, e la gran Croce, ogni volta che in vece di Priorato, io fondi ne gli stati dell'A.S. un Baliagio di diece milla scudi, sborsandone duo mille ogni anno, altramente e' si procederà irremissibilmente alla pena della priuazione dell'habito conforme al rescatto della mia supplica. & perche l'un non voglio accettare, e l'altro voglio fuggire, & ho perduta ogni speranza del Priorato, la natura, & la ragion m' insegnano di riporre per mia difesa tutte le forze in quella parte ch'io sento più vigorosa, & piu atta à resistere à chi m' offende. Et questa è la giustizia della mia causa parendomi di hauer si ben fondata la intenzione mia con un giudizio della Città di

Padoua,

Padoua, che ci vorrà del buono, io non dico à riprouarla, che ciò stimo impossibile in via giuridica, ma ne anche à trouar modo, & temperamento tale che le parti non se ne dolgano, & la giustizia ne resti illesa. Io dunque à cotal fine rimetto in mano di V.S. Eccellentissima l'armi da potersi difendere. Primieramente e' vi sarà una generale informatione di tutto quello che è succeduto dal nascimento di questo fatto fin al di d'oggi distinta co' suoi tempi, & con le materie ben ordinate, & fornite delle lor circostanze piu necessarie. Appresso vi saranno tutti gli strumenti, & altre scritture appartenenti alle pruoue autentiche, & diligentemente com'ella stessa vedrà registrate, & per ageuolar l'uso, e intelligenza loro segnate. Dopo ciò vi saranno i duo calcoli accompagnati, & dall'arbore della mia discendenza, e da processi loro, à quali niuna cosa di quelle manca, che per lo'ntero lor compimento ci son parute piu necessarie, & più ragionevoli. Haurai mandato ancora il libro de gli statuti senza il quale non si può far giudizio diritto di molti punti, che da loro dipendono com'ella stessa potrà vedere nella lettura dell'antidetta informatione; se non hauessi creduto che costi ne possa ella hauer molta copia senza ch'io mi priui d'un solo che ogni di mi bisogna, del quale se io non mi hauessi già proueduto à Firenze in darno spererei di potere hauerne qui un' altro, se per esso non mandassi in Toscana, posciache i librari di Vinegia non che l'habbiano, ma nè pur il conoscono. Ho giudicato poi necessario, non per lei che non ha bisogno di consultori, ma per poterse ne valere se bisognasse per dar autorità, & riputazione alla causa, che V.S. Eccellentissima habbia seco i consulti de gli Eccellentissimi De-

ciano, & Menocco, & d'altri valent'huomini, & però glele mando, & sempre che le verrà occasioni di poterli mostrare, haurò caro che sien veduti, massimamente da chiunque sarà; ò della professione, ò dell'ordine: & auuenga che le scritture doue si veggano i fondamenti, e i punti più principali delle nostre tre ragioni non si vorrebbono mai mostrare se non al giudice, & dopo eziandio la contestazion della lite, nulladimeno questo consiglio è buono ne' giudizi ordinari doue non si procede sommariamente, & di piano com'è costume, e legge di cotest'ordine, perciocche quiui il giudice con la vista delle scritture, che si presentano senz'altro arringo, & senz'altr'opera d'auuocato si risolue à far la sentenza, la qual douendo riceuere la sua forma mediante la legge viua di colui, che la dà, più tosto che con la legge scritta, & ordinaria delle Ciuili constitutioni, bisogna preoccupar quell'animo; & empierlo anzi di buona oppenione, che di dottrina legale; Al qual oggetto mirabilmente giouano le scritture, e i voti de' gli huomini famosi, da i quali non solamente si guardano di non essere discrepanti per non parer ingiusti, ò poco intendenti, ma molte volte si lasciano condurre à sentir il medesimo per fuggir la fatica. E però quando i costi fatti consulti sieno portati con riputatione, & con quella opportunità che conuiene, giouano grandemente, & sono molto efficaci per far impresson nell'animo di chi giudica. Hor io disidero che Vostra Signoria Eccellentissima si compiaccia di vedere tutte le suddette scritture

ture con quella diligenza, che è propria del suo sincero, & amoreuole patrocinio, studiandole prima da Dottore, accioche bisognando ò scriuere, ò parlare le habbia pronte co' termini dottrinali; & poi traendone la somma in capi, & conclusioni più principali, & più sostanziali per saperne discorrere, in via di negozio, si come credo che sarà necessario, perciocche stando una legge negli statuti che niuno il quale non sia della Relligione possa esser ammesso à procurare ne' giudizi dell'ordine, potrebb'essere di leggieri che se Vostra Signoria Eccellentissima volesse di primo colpo far l'auuocato, & comparire auanti à quella giustizia come causidico, hauesse una gagliarda repulsa, che per esser leggitima sarebbe poscia ineuitabile, spezialmente appresso giudici, che procedono per la corta, & sono di sottigliezze nimici capitalissimi. Ma perche ella non può sapere qual debbia esser l'ufficio suo, se non sà prima qual è il mio fine, io le dirò che non potendo io combattere per hauer nimico troppo possente, nè douendo tutta via cedere conoscendo d'hauer buon'armi, & ragioni troppo giustificate, io son necessitato à tener una via di mezzo, con la quale nè il Prencipe sia irritato, nè la mia causa sia derelitta. non voglio in somma nè prouocar, nè fuggire, bastandomi che si sappia ch'io confido nella mia causa, ch'io pretendo giustamente, ch'io son atto à difenderla, ch'io son apparecchiato à combattere ogni volta che à ciò fare mi necessiti l'honor mio, poscia che stante il giudizio di Padoua son in possesso giuridico di ragioni, & fa per me che'l negozio in quanto
alla

alla giustizia in questi termini, si mantenga. Haurà dunque V. S. Eccellentissima à esser più tosto negoziatore che auuocato, lasciandosi intendere di voler informare, & non disputare, facendo gli uffici à parte con que' piu principali, che gouernano, che consultano, & che può crederfi che habbiano à esser giudici. Con questi andrà fabricando i fondamenti della giustificazione, & bontà delle pruoue che si son fatte, & generando in loro vn' ottimo concetto dell'innocenza, & sincerità mia nel progresso di tutto questo negozio, & oltre à ciò d'una mia diuotissima affezione, & uolontà verso tutti, d'una straordinaria confidenza, & speranza che sempre è stata in mè, della loro bontà, & della loro incorrotta & santa giustizia, niuna cosa maggiormente desiderarsi da mè, che d'essere spedito, & giudicato da loro. Niuna cosa tanto hauer io per sicura & per indubitata, quanto che i miei trauagli sarebbon di già finiti con piena soddisfazione delle parti se fin' hor il negozio fosse stato nelle lor mani. Et qui potrà V. S. Eccellentissima muouer vn pò d'affetto, e intenerire gli animi loro alla considerazione de' miei trauagli, quãto sia indegna cosa ch' un tãto seruidor di quel Prencipe, il quale per mero istinto d'animo diuotissimo le s'è fatto sudditto volontario, si lungamente uenga perseguitato da chi meno far il dourebbe su' gli occhi di S. A. & sia riddotto à pericolo del suo honore, & à necessità di difenderlo, chi solo per fin d'honori ha consecrata al seruijio di quell' A. S. & del suo stato, & della sua Relligione la propria uita, le facoltà, i figliuoli, e tutta si può dire la sua progenie: nulla giouandole per suo scampo ne l'hauer fatte spese, & fatiche infinite nel hauer sofferto tante persecuzioni, & tanti contrasti affinche l'oro della sua innocen-

tissima

tissima intenzione nel fuoco di trauagli, apparisse piu lucido, & piu purgato; & che sua A. conosciuta la fiera, & maligna radice di tanti mali, hauesse à liberarlo una uolta dalle perfide mani de' suoi nemici, che con la sofferenza del paziente, & con la indulgenza del Prencipe affinano il lor ueleno, aguzzano le lor lingue, & danno spirito à i pessimi loro uffici. Queste & altre si fatte cose alcuna uolta sparse in quegli animi all' hor che s' offeriscono più disposti, son quasi semi, che potrebbono a tempo loro produr effetti marauigliosi, & di fauori, e de ottima uolontà uerso la causa. & oltre à questo le gioueranno per farsi strada alla buona grazia, & beniuolenza loro, si che la ueggano, & ascoltinu uolontieri, onde poi le sia facile l'introdursi nell' attual possesso della difesa, e patrocinio della mia causa, dimesticandosi à poco à poco, e intromettendosi di tal modo, che essi piu non possano, & non ardiscano di dargliene la repulsa, se non uengono ad accusare insieme & molto piu se medesmi che l'habbiano tollerata, che lei per essersi messa auuante. Or tutte queste machine si restringono à duo bisogni, l'uno è di combattere se egli apertamente presenterà la battaglia nel qual caso, oltre la prontezza che uuol esser in noi grandissima, è molto necessario che non si lasci fare progresso alcuno senza i debbiti termini di giustizia secondo che la ragione humana, & diuina, e la particolare di quella relligione comanda e uuole. Pretendono que' Signori ch' io sia reo della priuazione dell' habito, & io pretendo l' contrario, la ragion loro è perch' io habbia mancato nell' assegnar un fondo che non sia libero, & io difendo che dal mio canto non ho mancato. questo è l' punto, & su' questo la lite se ha à contestare, & la sentenza d' attendere. L' altro oggetto è di star

à ue-

à vedere quel ch'essi fanno, quel che risoluono, toccando à loro a prender partito, poiche dal canto nostro con un giudizio di Padoua habbiamo l'intentione nostra basteuolmente fondata, & però V. S. Eccellentissima non si lasci mai ò torre da questo centro, si che lor tocchi il dibatterfi, et l'aggrirsi, ma come dianzi s'è anche detto fugga di prouocarli. Parlando in guisa che la prontezza nostra al difendersi sia più tosto da lor creduta, che da lei detta. Così per quello che si tratta alla corte conuiene che si proceda: & così la prego à voler anch'ella offeruare. Alla quale sono andato accennando per sua informazione le cose più notabili, & principali che saran poi da lei pienamente assai meglio di quello ch'io le sapessi esprimere operate, & al fin loro saggiamente condotte. In tanto andremo di mano à mano nudricando il negozio de saggi auuertimēti, e di buoni auuisi, pregandola à volermi dar parte di tutto quello ch'ella potrà sottrarre, & giudichi necessario, & degno d'esser inteso. Farò il medesimo anch'io, accioche noi di concerto possiamo secondo il tuono, che s'vdrà dalla corte, accordar le nostre operazioni, e star in consonanza delle cose che passeranno a nostra notizia.

Al Serenissimo Francesco. Gran Duca di Toscana.

Dalla diligenza fatta da me nel calcolo de' miei beni, & dalla pronta consignatione delle scritture intorno à ciò necessarie, credo, che possa l'Alteza V. Serenissima hauer compreso assai bene, che s'io non fussi stato sicuro di hauer tanti beni liberi, che bastassero all'ntera soddisfazione del debito mio, non mi sarei posto à manifesto pericolo
di

di perder in un punto non solo la riputazione mia, & la buona grazia di V. A. ma l'honore di che niuna cosa mi può, nè mi dè essere più cara al mondo. Dall'offerta poi difondare nel felicissimo stato suo quel medesimo Priorato co' miei danari, che prima si trattò di fondare con le mie facultà, non ho dubbio che la medesima A. V. non habbia conosciuto in me un'ardentissimo desiderio di stringer à tutti i modi quell'obbligo à cui spontaneamente mi sottoposi per viuere suo diuotissimo seruidore. Questa credenza appresso mè è stata di tal fiducia sostenuta massimamēte dalla mia retta coscienza, ch'io non ho mai hauuto alcun dubbio di quello non conseguire dal giustissimo, & clementissimo animo suo, di che io col mezzo del Signor Liuiò Lia humilissimamente la supplicai. Mà poiche dalla dichiarazione intorno à ciò da lei fatta, & d'ordine suo significatami dal Signor Auditore della sacra Relligione che l'Priorato mi si debbia commutar in un Baliagio, ho conosciuto assai bene, ch'ogn'opera, & diligenza da me usata, intorno all'adempimento dell'obbligo mio, non è riuscita ne à ministri di V. A. ne à lei stessa del modo, che presupporsi, & hebbi per consulto da piu stimati giureconsulti che habbia la nostra età che douesse bastare; non le dirò l'infinito dolore, ch'io ne habbia sentito, percioche questo è molto più ageuole da esser estimato dal suo prudente giudizio, che esplicato da mè, offerò ben di dirle, che due cose mi hanno consolato, & consolano grandemente, l'una è il conoscere, che tale sia la mente di V. A. la quale in ogni cosa per mè possibile mi dè essere, et sarà sempre in vece di legge; l'altra il saper in coscienza che se n'ciò non ho soddisfatto, ho nondimeno voluto, et creduto di soddisfare, onde par che ne segua che n'quanto à mè

C l'hab-

l'abbia fatto. Della quale mia buona, & sincera intenzione già non cred'io che altro testimonio bisogni, che quello della medesima A. V. la quale senz'alcun dubbio non si sarebbe degnata di farmi con tanta benignità proporre il Baliagio, se fosse credenza in lei di mancamento alcuno da mè commesso nel Priorato. Io dunque sottopponendomi, & inchinandomi à così buona oppenione ch'ella ha di mè, le rendo prima humilissimamente grazie del singular fauore ch'ella mi fa, & poscia per poter esequire quanto m'impone, & mostrarle quanti io desidero d'ubidirla, di due grazie la supplico, l'una che questa nuoua erezzione, & cōmutazione di maggior grado à minore si faccia senza aggrauio dell'honor mio; che altrimenti non potrei farla. L'altra ch'io possa ha uere commodità basteuole di fondare il detto Baliagio, non potendo io sborsare il danaro se non con quelle stesse condizioni, che da mè furono offerte nel Priorato; intendendosi sempre, che mi sien conceduti duo mesi dal giorno dell'auuiso da poter far il primo sborso delli duo milla scudi con l'altre condizioni, con le quali si è trattato sempre fin qui, che è quanto delle mie forze posso promettermi. La prima grazia stimerò che sia fatta ogni volta che V. A. si degnerà di commettere che nell'erezzione del Baliagio, sia tal cagione espressa del grado, e titolo commutato, che l' mondo, il quale per l'ordinario giudica dall'estrinseco, non sappiendo il vero perche di detta mutazione, non possa ascriuerla à mio difetto, da che seguisse che contra la natura, & debito mio, & oltre all'honorata. intenzione di lei hauesse io grado, & V. A. vn Cavalier senza honore. Quanto alla seconda stante le ordinarie spese di casa mia, e l'grauo carico de' figliuoli, ne volendo scapitalare, che non conuiene à padre

di

di numerosa fammeglia com'è la mia, et conoscendo io molto bene con qual Prencipe i'abbia à fare, & com'io debbia se non à quello ubbligarmi, se non quel solo promettere ch'io sappia certo di potere offeruare, supplico V. A. che si degni di credermi che più oltre di quello che le ho detto il mio poter non s'estende, & di gradir il poco ch'io posso, in luogo di quel molto che n' sua soddisfazione & seruizio vorrei potere. Et se mi verrà fatto si come spero, & come il piu ch'io posso humilmente la supplico, di ottenere queste due grazie, ho gran concetto, che si come non sarò niente meno, & deuoto, & sollecito seruidore di V. A. col titol di Baliagio, di quel ch'io sono, & sarei stato con quello di Priorato, così ella sia per conoscere alla giornata che niuna cosa se non maluagità di fortuna ha cagionati in mè questi sinistri accidenti, e questi trauagli. Che sarà il fine col fare à V. A. humilissima riuerenza, et pregar Dio che la sua Serenissima persona esalti sempre & felicitati.

Di Padoua.

All'Eccellentissimo S. Soazza.

Per le ultime di V. S. Eccellētissima sotto il di 9. del corrente ho ueduto quello che intorno al mio negozio mi scriue, e insieme ho riceuuto copia di due lettere del Signor Auditore. Con tutto ciò è mi par d'essere in quel medesimo termine ch'era dianzi. La deliberazione del Serenissimo Gran Duca fatta fin dell'anno passato, & portatami dal Signor Liurio Lia non solo prima d'hoggi m'è nota, ma già è buona pezza ch'io l'ho per impossibile giudicata: & tante volte io me ne sono rammaricato con quella Altezza, &

C 2 tanto

tanto à ministri medesimi ne ho scritto, che l' replicarlo piu mi par & souerchio, e importuno, & à mè d' infinito affanno cagione, percioche non ci trouando compenso, quanto maggiore è l' desiderio mio di seruire, di ubidire, tanto piu il maneggiar questa piaga mi ci fa doloroso, & graue accidente. Ho detto & torno à dirlo, & mi pesa d' hauerlo à dire, ch' io non posso ne far il deposito, ne accettare il Baliagio in quel modo che nel decreto si uede. Non posso perche le mie facultà nel comportano, & perche come padre di gran fammeglia son tenuto per legge humana, & diuina à non far cosa che torni in tanto danno di miei figliuoli: non posso perche non debbo accettare vn grado minore se non si prouede al pregiudizio che ne può nascere all' honor mio. Et è tanto lontano ch' io creda il Serenissimo Gran Duca esser di contrario parere, che anzi tengo per fermo, che quando in me non fosse questo pensiero l' A. S. non m' haurebbe per degno suo seruidore, & degno Cavaliero di Santo Stefano. Ho fin' à qui aspettato con mio grandissimo desiderio & bisogno di veder quale forma prendesse questo negozio, & hoggi il veggio piu irresoluto e scompigliato che mai. Se quello che mi scriue V. S. Eccellentissima fosse deliberation di S. A. come può egli essere che per mezzo o de ministri o dell' Illustrissimo Capitolo, o de gli Illustrissimi xij. non me l' hauesse fatta cosi hora intimare come si fece l' anno passato? Ma non vedendo altro che lettere de i priuati che di ciò parlano, come loro pensiero, & loro credenza, restò nel mio primiero, & fermo proponimento di non uscire del mio steccato, finche la uiaua voce, & espressa sommission di S. A. non mi ci tira, & non mi sia intimato d' ordine del Padrone, quel che ella intende ch' io faccia.

V. S.

V. S. Eccellentissima mi dirà che i Prencipi molte volte voglion esser intesi à cenni, & per ciò fanno per lor ministri proporre alcune cose, che paiono pensieri di chi le dice, & non di loro che le fan dire. Ciò è vero, ma che ne posso se l' douere, & le forze repugnano all' esecutione di quello che S. A. vorrebbe? ne cotesto accennato può fare maggior effetto in me di quello che farebbe se fosse quanto piu dire si possa espresso. Ma egli mi par bene di hauer una gran ragione di non far quello che altri non voglia dire, postache quel tacere non può procedere da rispetto sia qual si voglia che à me non rechi maggior pericolo assai facendo, di quello che sia per apportar altrui fauellando. Et è pure una gran cosa che l' decreto fosse si subito, & l' esecutione cosi lenta, che l' decreto sia stato si ben espresso, & l' esecutione cosi sospesa. Non s' accorge hora V. S. Eccellentissima, che le condizioni da me proposte fanno l' effetto che si desidera, & ch' io non mi sono punto ingannato nel fondar sopra loro la difesa della mia causa, & l' esclusione di quello che non intendo di fare? non vede ella che sopra loro si v' à penando? & non si s' à trouar il modo ne di negarle, ne di adempirle? In tale angustia sono riddotti hoggi coloro che da principio malignamente impressero al Serenissimo Gran Duca, che io non hauesse buone ragioni nel fondo da me assignato. Hor non fanno come saluar si poi che veggono d' hauer detto quel che non è. & da questo, & da altri intoppi pur assai grandi è ritardato il negozio. Ma lasciamo noi pensare à cui tocca, & V. S. Eccellentissima non lasci l' intrapreso suo cauto, & circospetto modo di negoziare & procedere, stando sempre su lo scherzare, & con modestia sollecitare, percioche fa per noi che l' humor

l'humor sirisfolua da se medesimo, e si consumi. Et sopra il tutto se l'Auditore ò altri volesse darle ad intendere che quel ch'io scriuo alla corte non fosse consonante à quello, che da lei vien trattato, stia pur salda, & non si muoua del suo proposito, percioche tutti saranno loro artifizii per farla preuaricare. Et col fine le bacio la mano.

Di Padoua.

Al Signor.....

Diuolmi infinitamente che dopo la primiera deliberatione del Serenissimo Gran Duca nostro Signore portata mi un gran pezzo fa dal Signor Liuiò Lia, & hora da V. S. replicatami com'ella afferma per ordine di S. A. la fortuna non conceda alle cose mie si come sempre ho desiderato, & con ogni industria possibile procurato, commodità tanto maggior del solito, ch'io non sia sforzato di replicar quel medesimo che sempre ho detto, & che hora tanto piu mi pesa di douer dire quanto per la replicata determinatione di chi comanda, si raddoppia in me l'antico mio desiderio, & obbligo d'ubbidire. Ma poscia che coloro i quali piu mi doueuano souuenire in questo trauaglio hanno in si mala conditione ridotte le cose mie, che mi vien chiusa ogni strada di poter accattare vna quantità di danari tanto importante, ne di tal nerbo essendo le mie facultà che con le sole rendite che son pure grauate anch'esse d'infinita spese ordinarie, mi dia l'animo d'incontrare, & soffrire vn si eccessiuo disordine: ne volendo il douere che essend'io padre di numerosa fammiglia, debbia curar si poco il bene de' miei figliuoli che per accrescere honori à me,

si scemi

si scemi loro tanto di patrimonio, conchiudo nuouamente di non potere, & si fattamente non posso, che come hora non ho congiunto alcuno ne d'amor ne di sangue, il quale di buon'animo non concorra nel darmi aiuto in questo accidente, & non sia per esporre e l'hauer, & la vita per la conseruazione dell'honor mio, cosi se io niun riguardo haueudo alla riputatione, & vtil di casa mia pensassi di tracollare, ò far contratto alcuno meno che honoreuole, non haurei ne parente ne amico che mi guardasse. Lascio stare l'altra conditione da me sempre ricordata, & pretensa che concerne la conseruazione dell'honor mio, si perche senza dubbio si presuppone che Prencipe di valore tanto eminente non pensarebbe mai ne di darmi, ne ch'io fussi per accettare grado di minor pregio con pericolo di vergogna, come anche percioche non potendo io adempire la condition del danaro, mi par souuerchio che si fauelli d'altro particolare. In questo dunque non sò piu che mi dire, ne che mi fare, parendomi che nelle cose impossibili assai si faccia, se cosa alcuna che far si può non si lascia, ne di pronta volontà vi si manca. Et perche di quel poco chi è in mio potere niuna cosa ne mi dè essere piu debbita, ne può esser piu necessaria, che rimetter le mie ignoranze à chi sà; & appoggiare le mie debolezze à chi può, farò come m'insegna il sauio della scrittura Santa. Iacta cogitatum tuum in Domino, il quale come prudente Prencipe sapia trouare à ciò quella prouisione ch'è necessaria, & come giusto non vorrà se non quello che si conuiene, & come clemente accetterà da me quel ch'io posso in vece di quel molto ch'io bramio di potere per ubbidire all'A.S. Nella buona, e da mè sempre desiderata, e riuerita grazia della quale supplico V.S. che

in ogni euento si compiaccia di conseruarmi. Et col fine à lei di tutto cuore bacio la mano, & prego il colmo d'ogni prosperità.

Di Padoua.

Al Signor.....

Veramente mi pare che V. S. nell'ultima sua di 14. del corrente discorra molto, & sauamente si come seruidor del suo Prencipe; & amoreuolmente si come mio signore, & amico, percioche il far nuouo uffizio d'intorno à quello, che S. A. ha già stabilito, sarebbe poco meno, che vn voler contrastare con la sua volontà, & dar indizio di non hauerla in quella reuerenza che si conuiene. Et quando io per le mie ultime la pregai della sua cara protezione non fù mio fin di grauarla di nuouo uffizio (ancorche questo se fruttuoso haueffi & creduto, e sperato, mi sarebbe stato carissimo) ma solo perche si compiacesse di operare, che douendo io pur venire all'atto di depor questa Croce, ciò fosse con buona grazia del Prencipe, parendomi non solo di non hauerla demeritata per alcun mancamento: ma di hauer eziandio fatto assai piu di quello che si poteua per conseruarla. Ma per uenire al ristretto d'essa sua lettera due cose in lei considero principali. L'una è la compassione che mostra hauermi, l'altra è l'ricordo che si corteseamente mi dà, & dopo hauerle cosi dell'una come dell'altra rendute grazie infinite, quanto alla prima sappiendo, di poter parlar seco con ogni sorte di confidenza le scoprirò per non lasciarla ingannata, tutto l'intimo del cuor mio. E ben il caso compassioneuole, ma non io, il quale ho caro che

che i miei nimici credano ch'io sia degno di molta compassione, accioche habbiano qualche parte, & la meno importante da disfogar la rabbia del lor ueleno, & mentre sono occupati in questa loro maligna, & uana credenza, & si danno ad intendere d'hauer fatto gran cose, si rimangano di piu oltre perseguitarmi; ma nel vero io non ho anima cosi basso ch'io stimi d'esser misero per traualgio, che mi sia pietra di paragone piu tosto che di scandalo nell'honore, chi ha retta conscienza, & buon Prencipe come d'hauere son'io sicuro, non dè temer de' maligni, percioche l'uno mi dà l'humana, & l'altro la diuina giustizia; Chi non teme non è infelice, e in consequenza non è degno che di lui s'habbia compassione. Et però in vece d'hauermi compassione mi procuri pur ella si come fa la buona grazia del Padron Serenissimo, & faccia ogn'opera perche l'negozio non peni, & si conduca una volta in quel porto che la bontà, & giustizia del Prencipe gli destina, & poi del resto lasci guidare la barca à mè. Quanto al ricordo, che si amoreuolmente si compiace di darmi V. S. se io il potessi cosi eseguire, com'io il riceuo con tutto l'cuore, & con quella maggiore stima, che debbo della sua molta prudenza, già ne vedrebbe seguir l'effetto; ma veramente io non posso per le ragioni, che altre volte si sono dette, le quali ogni di si vanno auuanzando, & fanno si piu graui, & piu malageuoli, percioche come nel Priorato i miei nimici m'insidiano, cosi nel Baliagio i miei amici mi offeruano, & questi assai piu temo che quelli, percioche sono & di numero, e di sapere molto maggiori, & portarono oppenione sempre al Baliagio tanto contraria, che ne anche l'offerta quantunque conditionata di douerlo riceuere non sofferiuno d'approuare.

D Hor

Hor qui non resta à far altro nè d'altro intendo di grauar la molta gentilezza, & autorità di V. S. se non che al fine douendosi pur venire si come ho detto, & intendo alla deposizion di quest' habito, tutto segua con soddisfazione di S. A. che se dopo ch'io l'porto son andato sempre perdendo di quella gratia di cui sperai di far acquisto vestendolo, à ragion di natura io dourei deponendolo racquistarla. Di questa torno con ogni affetto di cuore à supplicare V. S. la quale può ben esser sicura che si come io non ho cosa, che più di questa mi preme, così non sarà mai dimostrazione alcuna sì grande, che non sia per parermi gratitudine del suo merito assai minore; & senza più le bacio la mano.

Di Padoua.

All' Eccellentissimo Signor Soazza.

Ho veduto per le due ultime lettere l'una del Signor Pietro, l'altra di V. S. Eccellentissima gli amoreuoli auuertimenti, ch'ella mi dà intorno al nostro negozio, e i passi pericolosi ch'ella mi uà additando, & finalmente l'animosità prontezza con che secondo l' solito suo s'apparecchia di ir loro incontro, & si come di tutto le rendo grazie infinite, così è perche i pericoli più lontani sien men temuti, è perche la conscienza mi faccia intrepido, par ch'io non sappia spogliarmi della mia solita confidenza, intorno alla quale mi gioua di discorrere alquanto seco, per farle maggior animo, & confermarla in cotesta sua tanto pronta sollecitudine, che ella ha del... mio patrocinio. Primieramente io sò d'hauere, & d'hauer sempre hauuta un' honorata, & ottima intenzione di non mancar al debito mio, qualità che
non

non è mai abbandonata dalla diuina giustizia: oltre di ciò difendo causa giustissima, & per consulto de i maggior huomini d'Italia con ragioni inuincibili ben fondata. Ultimamente ho per giudici Cauallieri religiosi, i quali maggiore stima faranno dell'honore & anima loro, che di qual si voglia cosa del mondo: stanti questi saldissimi fondamenti, con gran ragion mi pare di non hauer à temere di qual si voglia accidente. O le mie ragioni saranno udite, & secondo i capitoli nostri condotte al giudizio è nò. se nò la priuazione dell' habito che indi ne seguirà, si come effetto di ragion non intesa, di giustizia non conosciuta, non haurà forza di farmi alcun pregiudicio. Il reo non giudicato non ascoltato è più innocente che se fosse assoluto. Ne quel giudizio si può dire giusto quantunque fosse giustissimo, il qual sia fatto con ambedue l'orecchie ad una sola parte concesse. Tal che s'io fussi condannato senza poter difender la causa mia potrei dire à fronte scoperta, io sono un' huomo da bene tanto più quando le mie ragioni non ascoltate fussero poi vedute dal mondo, & lui hauessi fatto mio giudice. Ma questo non si dee creder di tribunale, di Cauallieri, di religione, di Principe tanto giusto, & tanto prudente. quando dunque le mie ragioni co' precedenti termini di giustizia saranno intese, & secondo le cose fatte & prouate la sentenza ne seguirà, se questa mi priuerà dell' habito senza hauer escluse, & riprouate le prouue del fondo libero, io lascerò che'l mondo faccia giudizio se quel reo si può chiamar condannato & conuinto, le cui ragioni, & giustificazioni son ancor viue, & tanto più valorose, quanto che al giudice non è bastato l'animo di toccarle, non che di vincerle. Di tal modo che essendo esse il midollo di questa

causa, & quel punto sopra del quale la lite s'è contestata, ogni volta che nel giudizjo che ne seguisse, di loro inualidità, ò difetto mentione alcuna non fosse fatta. si potrebbe ben dire ch'io fussi condannato à perder l'habito ma non l'honore, che'n questa causa è sempre stato il mio principale, & unico oggetto. Ma se'l giudizjo passasse in modo che la pena fosse fondata nelle pruoue illegitime, & imperfette, mi farà non solo di gran consolazione di essermi ingannato col parer, con la fede, & con la scorta de più famosi giuriconsulti ch'abbia Italia, ma crederò eziandio di douer esser degno di tanta scusa che basti à preferuarmi di disonore, dal quale scoglio pur ch'io guardi, & salui il mio legno, in altra parte non temo di far naufragio. L'errar cò saggi è gran senno, perciocche l'humana prudenza stà per lo più nell' autorità di coloro che son tenuti saui dal mondo. Dal consiglio de' quali benchè non buono si guadagna pur questo almeno, che con hauerlo richiesto si fugge quell' odiosa, & pessima nota del presumer di se medesimo, & s'acquista gran fede d'hauer fatto il debito suo. Io certamente son Cavalier, non dottore, & come tale sarei degno di molto biasimo, se ne' punti di leggi mi fussi gouernato à mio modo. Ma send'io ricorso à maggiori, & più saui dottori del nostro secolo, & per hauerne il voto loro non ho perdonato à qual si voglia fatica e spesa, pare à me che se essi poi hanno errato, à me cotesto errore si debbia perdonare con gran ragione e rimettere, hauend'io fatto dal canto mio tutto quello che si douea, & che'n tal caso far si potea. Ma non sarà egli vn gran che? non sarà egli vn caso, vn' esempio nella ragion ciuile notabilissimo, che contra vna consonanza di tutte le dottrine antiche, & moderne, contra la comu-

nissima

nissima nè da niuno mai reprobata non dico oppenione o sentenza, ma voto, decisione, legge riceuuta da tutto'l mondo si truoui hora vna eccezzione, vna limitazione, & come essi dicono vna fallenza si singolare, vn'interpretazione tanto sottile, che faccia quello vbligato & soggetto, che la natura per sostegno di se medesima fece libero, & assoluto? Veramente in quell'ordine, in quello stato, in quella corte, e'n quello studio sono de' valent' huomini assai. ma venga ciò che si voglia non si puo prender partito, ne si puo trouar Chiosa che pregiudichi all'honor mio. Di questo son piu che certo: & U. S. Eccellentissima assicurata anch' essa per cotal modo comincerà à creder meco che la renunzia dell' habito voluntaria sarebbe troppo pericolosa, conciosia cosa che non aspettando il giudizjo verrei à far vna tacita confessione d'esser conuinto, & di hauer à quello voluntariamente ceduto che'n mia cōscienza sapeua di non poter difendere, & sostenere. Nel qual atto d'intempestiua, & impertuna rinunzia sarei ò leggitimo Cavalier, o nò. Se leggitimo il rinunziar da me stesso non leuerebbe l'habito, ricercandosi à ciò le necessarie solenità, & solite cerimonie per modo che vn si fatto motiuo non sarebbe altro che vna brauata in credenza, non solo di niun frutto, ma anche di molto danno, ch'irriterrebbe l'animo del Gran Duca, e'l consiglio potrebbe dire non tocca à tè il far cotesto; il faremo ben noi quando ne piacerà. Si come essi poi non meno acerbamente, che ragioneuolmente potrebbon fare, hauend'io con quell'atto della rinunzia mostrato di dispregzare anzi che nò la maestà dell'ordine, & del Capitolo, & del Gran Duca, pur troppo sdegnato, et male affetto di me: ma se nò fussi leggitimo Cavalier, nò potrebbe egli il cōseglio in

ten-

tèdèdo ben questo punto atteneruifi saldamente, et accettàdo la rinunzia fatta da noi, con le nostre armi farci la guerra, col nostro ferro scannar la causa, hauendo noi con la rinunzia dell'habito, rinunziato ad ogni pretensione che per l'addietro hauessimo mai hauuto, o per inanzi potessimo mai hauere di meritarlo? non potrebbe dir il gran Duca, noi ti vogliamo priuar dell'habito, perche non se' leggitimo Cavaliere, & tù che questo intendi spontaneamente il rinunzi, & noi l'accettiamo, percioche tù con quest'atto ci dai a diuedere, & confessi da te medesimo che'ngiustamente il portauì non essendo leggitimo Cavaliere, che se fusse altramente tù non potresti rinunziarlo senza le precedenti solite cerimonie. Per modo che sarebbe per ogni verso deliberazione molto precipitosa il venir à questa rinunzia, la quale se per altro non douessimo rifiutare, si dobbiamo noi certo farlo per esserci proposta da persone sospette, le quali se non faceste per loro, non ce l'hauerebbono messa auanti, & facendo per loro non fa per noi. Et veramente non ha il negozio cosa di piu pericolo de i conforti, & dell'offerte de gli auuersari, conciosiache da i nemici che son palesi non è niun si scemo che non si guardi, ma da gli occulti come son quelli per l'ordinario con cui si tratta, che sotto l'igno ascondono il ferro, e sotto le parole di zucchero pensieri, & opere venenose, bisogna proceder cauto ne altramente guardarsi da i lor conségli, & dalle lor proposte che s'elle fossero i doni che nella guerra Troiana Ettore s'io mi ricordo bene & Aiace scambienolmente si fecero, cò quali l'uno se stesso uccise, l'altro morto fu strascinato. Bisogna dunque star saldi Signor Guarino & combattere con quel l'armi che la ragione, & la conscienza ne sumministra,

per-

percioche venga che voglia, non ho paura di lasciarci l'honore. Se perderò la Croce, & la Relligione perderà la Comenda. Et quando quell'Altezza conoscerà, ch'io non ho commesso alcun mancamento, non ho dubbio che non sia per tornarmi nel medesimo luogo di quella grazia & di quel buon concetto, nel quale mostro d'hauermi quanta propria si compiacque di conferirmi quest'habito, e questo grado. Pongasi dunque all'ordine arditamente U.S. Eccellentissima & s'apparechi à combattere bisognando, cioè à dire necessitato, e prouocato non prouocante, accioche all'aperta del futuro capitolo gli auuersari non ci truouino sprouueduti: & per non esser piu lungo, di quà farò l'mio debito io senza mancar puntino di quello che mi ricorda, & così ella farà il medesimo, e molto meglio di quello ch'io sappia dire ò richiedere. Esequito il debito nostro non ci puo auuenir cosa che ci trauagli, assicurandola sopra tutte le piu salde & infallibili massime del presente negozio, che per un'oncia dell'honor mio spargerò tutto'l sangue, e per salvarlo chiuderò gli occhi ad ogni grande & importante rispetto. Di ciò si lasci pur ella intendere apertamente. Et le bacio la mano.

Di Padoua.

Io mostrerei pochissima gratitudine del rileuato seruitigio, ch'io ho riceuuto da U. S. Eccellentissima, & di que' molti piu che spero di riceuerne ancora, se pretendessi di soddisfar con belle parole à quell'opera, che con buoni effetti appena pagar si può. La onde ricercando la ricognizion di quest'obbligo alla prontezza de' fatti in tutto quello che sarà sempre ò da lei comandato, ò da mè conosciuto che pos-

sa

sa esser di suo seruizio passerò alla risposta delle sue lettere in diuersi tempi ma quasi d'un medesimo tenore ambe due da mè riceuute, per le quali ho compreso assai bene con quanto senno, & amore vada ella continouando nel patrocinio della mia causa, & tutto quello che per ciò è ito facendo, & s'apparecchia di fare, di che io quanto posso più viuacemente la ringrazio, & comendo. Ho eziandio veduto l'amoreuol consiglio ch'ella mi dà, & conosco, che tutto nasce da un sincero & ottimo zelo che viue in lei del mio bene. del quale si come io le resto sommamente ubbligato, così per infiniti rispetti non posso quello fare che mi consiglia, anzi mi rendo certo, che quando V.S. Eccellentissima sarà meglio informata, sentirà anch'essa meco il medesimo, & senza dubbio confesserà che'l far hoggi il deposito al quale son da lei consigliato non è cosa ne sicura ne opportuna in fin'à tanto che non si sappia, & quale debbia essere la deliberation di S. A. intorno à que' partiti da me proposti, & di qual modo s'habbia in ciò ad eseguir la mente sua, la quale ogni volta, che fosse con pregiudizio dell'honor mio, che però credere non si dè, niuna ragion vorrebbe ch'io l'eseguisi. Nel qual caso haurei perduti tutti i danari depositati, & si come il deposito fatto auuanti che la comenda sia stabilita, porrebbe mè in manifesta necessitá di far quello, che piacesse à S. A. quantunque à mè dispiacesse, così il non hauere ancora depositato necessitá la medesima Altezza à non far cosa che pregiudichi all'honor mio. Bisogna sapere ancora quale habbia à esser il luogo, che dè riceuer questo danaro, difficultá proposta dalla bocca medesima del Padrone, conciosiacosache inquanto al deposito de i mille ducati in Vinegia faccia ella pur conto che essi ci sieno ogni volta

volta ch'io sia fatto certo, & del luogo, & del titolo, & del modo della Comenda, le quali cose bisogna che precedano, altramente non sono per isborsare un picciolo à questo conto, si come quando farà bisogno sarò prontissimo allo sborso delli duo mille. Ne paia strano à V.S. Eccellentissima di vedermi cotanto ardito, & si risoluto, percioche le mie ragioni intorno alla liquidatione delle mie facultà spettante al primo strumento del Priorato, reputo io tanto buone, & si ben fondate, che se non fusse stato il mio grandissimo desiderio di soddisfare à S. A. non mi farei rimosso da quel partito giamai, ne haurei dubitato come ne anche dubito di trouare dall'Illustrissimo Capitolo espedita, e buona giustizia. Ma si come io mi son contentato di secondar i cenni non che altro del Serenissimo Padrone, così non intendo che segua cosa in pregiudizio dell'honor mio. l'ufficio dunque di V.S. Eccellentissima haurà da esser, di persuadere priuatamente, & si come altre volte le ho pur detto far credere con ogni destra maniera à cotesti piu principali signori, quanto giusto sarebbe che mi si concedesse la reuisione appartenente alla liquidation de' miei beni conforme allo strumento del Priorato, pubblicamente poi procurerà che nel presente capitolo non si venga ad atto di qual si voglia sorte contra di mè senza le giuridiche forme, & ordinari termini di ragione per potermi difendere in quella guisa ch'è espressamente comandano gli statuti dell'ordine, & come vuole il douere, & è giusto per legge humana, & diuina dalla natura stessa non che da gli huomini insegnata. A questo modo verremo à farci un deposito securissimo, & si come noi con quello del danaro haueremmo data occasione che altri à se ci legasse, con

E questo

questo delle nostre giustificazioni apporteremo necessità che altri ci legghi à noi. Che la ragione quand' ella è ben maneggiata è come la medicina, che opera ancor che altri non volesse à suo tempo & è nella conscienza dell' auersario un occulto campione che combatte per l'innocète. Che alla fine l'huomo, è huomo per essere ragioneuole. & quanto è naturale il desiderio di viuere, tanto è necessario il senso della ragione. Ma lasciamo il filosofare, massimamente con V. S. Eccellentissima che n'è maestra di fatti, e non di parole. Io le raccomando la causa mia, anzi, la nostra, poiche ella è di già fatta tanto piu sua che mia, quanto chi dà il ben essere è piu leggitimo possessore, che non è chi solamente dà l'essere. Et con questo à Vostra Signoria Eccellentissima bacio la mano, & prego Dio che conceda felicissimo fine d'ogni suo desiderio.

Di Padoua.

Al Signor.....

Per le mie precedenti V. S. haurà potuto si ben comprendere le cagioni del mio sì tardo rispondere alle sue de gli vndici del passato, che hora mi par souuerchio di replicar il medesimo & farne scusa con esso lei. Venendo dunque alla risposta le dico, che se strano è paruto à V. S. di hauere inteso dal Signor Auditore ch'io brami di depor l'habito, molto piu strano ho trouat'io, che quel Signore habbia potuto far di me tal concetto; sappiendo io certissimo di non haue- re mai ne scritto, ne ditto cosa da cui dirittamente si possa argomentar in mè cotal desiderio, il quale se pure vi si fosse allignato, non mi sarebbono mancate occasioni molto op-
portune

portune d'incamminar à cotal fine il negozio in tãto tempo ch'egli con si varia fortuna v'è fluttuãdo. Chi vorrà creder mai che con mio tanto interesse & trauaglio d'animo ha- uessi mandato il Signor Liuio à cotesta corte; & posto si come ho fatto in sicuro la giust. ficazione delle mie facultà, opera di fatica, & spesa incredibile, & oltre à ciò fatte ob- lazioni maggiori per auuentura delle mie forze, s'io non ha uessi hauuto pensiero di rittener potendo quest' habito, & quest' honore? Et però Signor mio spogliati totalmente di così fatta oppenione, & non pregiudichi à quella tanto diuota mia seruitù, che volontariamente contraffi con cotesto Prẽcipe Serenissimo, all' orecchie del quale se fiato di cotal voce per auuentura fosse venuto, supplico caldamente V. S. à voler sincerare l'animo di S. A. & renderla ben sicura, che cosa tale con tal pensiero, ne in cotal senso ne dissi, ne scris- si mai. Ho ben detto che quando io credeffi di portarlo con mala soddisfazione di sua A. di che pure qualche sospetto ho io potuto hauer dal progresso di questo infelicissimo mio negozio, si come io per niun' altro fine che per l'acquisto di quella Serenissima grazia non mi mossi à cercarlo, così per non la perdere, auuenga che consapeuole in mia conscienza di non hauerlo demeritato & sarei, & sarò nondimeno prontissimo à rilasciarlo, & deporlo sempre che ciò si faccia con la debbita salua dell' honor mio. Ma il dir così è tanto lontano che argomenti in me desiderio, & animo di lasciar- lo, che anzi mostra tutto' l' contrario à chiunque sanamen- te ne vorrà esser il giudice. Concludo in somma che stimo & ho stimato sempre si come debbo quest' habito & questa Croce al pari della mia vita. Ma il tenerlo o il deporlo pende dalla buona grazia del Serenissimo Padrone, et dal-

la conseruazione dell'honor mio, le quali due condizioni van sempre insieme ne si compagnano mai, non potendo esser grata à Prencipe tanto grande persona diminuita dell'honor suo. Se dunque il rettenerlo fosse in mia mano, si come non è cosa che piu volentieri vegga nella persona mia, cosi sarebbe per conseruarlo hoggi mai superata ogni defficoltà & achettatone le tempeste. Emmi doluto sempre di non potere quel che vorrei, & mi duol piu che mai di non hauer forze che bastino ad esequire l'animo di S. A. alla quale se per cagione forse di questa mia debolezza dispia cesse che pur il porti, ancorche io con quel medesimo senso me ne spogliassi con che l'anima dispogliare si suol del corpo, vbbidirò non dimeno sempre à quel comandamento pur che ciò possa fare con honor mio. & starò attendendo quello che per effettuarlo mi farà ordinato. Ma ch'io ne porga supplica, o memoriale alcuno, si come ella mi va dicendo padron mio, repugna troppo all'honore & debbitio mio. Questo è quanto le posso dir in risposta cosi della sua come di quella del Signor Auditore, & del Signor Baccio Valori à quali scriuo poche parole, rimettendoli à questa sola, per fin della quale à V. S. bacio la mano, & desidero il colmo d'ogni felicità.

Di Padoua.

All' Eccellentissimo Signor Soazza.

Dalla scrittura che si manda à V. S. Eccellentissima accompagnata con la carta di procura potrà ella ottimamente conoscere qual ordine habbia pensato di tener nel difendermi dalla citazione da lei mandatami, il quale si come è sta-

è stato consultato di quà col parere di valent'uomini, cosi voglio credere che sarà parimente approbato da lei. Le mando ancora copia della lettera che n' tal materia scriuo à gli Illustrissimi del Consiglio, accioche ella uegga da i colpi che in essa vò ribattendo in qual parte accennino di ferirmi, & si come essi con la citazione vorrebbero introdursi al possesso di cosa giudicata, & decisa, cosi io nella lettera vò conseruandomi nel mio solito, & ragioneuol possesso di non esser ancora sentenziato, & però vò tirando com' ella ageuolmente vedrà tutti i concetti loro à mio prò; & mostrando di non gli intendere per quel verso ch'essi pretendo, vò ingegnandomi d'interpretarli, & conuertirli in quel senso che fa per mè, & dou'essi vorrebbero ch'io fussi citato à veder esequire, accetto io la citazione per persequire il giudizio. Et veramente ciò sarebbe vn conchiuder senza premesse, & condannare senza giudizio: & quel ch'è peggio pronunziare fuor del punto già contestato. come poss'io cadere nella priuazione dell'habito se ho date buone ragioni, nel fondo libero? & queste come possono esser non buone, se giudicate prima non sono? Bisogna dunque citar in prima alla diffeza di quelle, & quando elle fussero, per non buone poi giudicate, all'hora si che si potrebbe venire alla giuridica, e ben fondata priuazione dell'habito: ma volermi priuare prima che si sia conosciuto se la ragione il vuole, non è honesto. nè fa per noi che ci lasciamo tirare fuori dello steccato della giustitia, doue tutta è riposta la forza, e la speranza della nostra diffeza. si vò in tanto mettendo all'ordine tutto quello che per ciò sarà necessario, & quanto prima si rimetterà in mano di V. S. Eccellentissima si ben digesto, & fondato, che per quanto mi dicono questi Eccel-

len-

lentissimi Giureconsulti, non sen'ha punto da dubitare, poiche il negozio è incaminato per la via di giustizia; & la difesa sarà in mano di persona, & per valore, & per bontà, & per amoreuolezza tanto singolare quanti ella è. Sarà dunque contenta di subito presentare la prefata scrittura in risposta della citazione fattami da cotesti signori, & presentata ch'ella sarà farla registrar ne gli atti pubblici del notaio, & farsene far autentica copia, che potrà poi tenere appresso di se per ogni caso che possa occorrere. Ma per auuentura fo' io gran torto alla sua molta prudenza, ricordandole queste minazie, il qual errore dourà essermi ageuolmente perdonato da lei, se vorrà considerare con quanta gelosia mi stia nel cuore questo negozio. Il patrocinio del quale poiche per mia grandissima ventura è stato preso da lei, confesso di non hauer in pronto alcuna dimostrazione, che sia conforme al merito suo, ma dall'altra parte mancherrei troppo al debito mio, se non mostrassi à V. S. Eccellentissima qualche segno di gratitudine; com'è quello ancorche picciolo ch'io le mando; pregandola ad accettarlo, & goderlo piu tosto per amor mio che per altro, poiche troppo gran cosa bisognerebbe che io facessi uolendo soddisfare à quanto io le debbo. & ogni cosa per picciola ch'ella sia se può dar, & riceuer per affetto, che per mercede non si potrebbe, & dourebbe, che sarà il fine baciandole la mano, & pregandole somma felicità.

Di Padoua.

A gli Illuustrissimi Signori del Confeglio.

La carta di citazione inuiatami dalle S. V. Illuustrissime con la data del 21. del passato, non mi è peruenuta (ne sò perche) se non à 7. del corrente. Et si per questo come per essersi trouati fuori della Città la maggior parte de' consultori, & confidenti miei, non si douranno elle marauigliare se tardi riceuuta, tardi rispondo. La qual dimora non importa però gran fatto, rispetto à quello che si è fin qui con tanto mio dāno, et incomodo differito. Piacesse à Dio che le SS. VV. Illuustrissime à ciò si fossero risolute fin quando questo negozio commincio à fluttuare, & io con tanta istanza il richiesi che già saremmo, io fuor di trauaglio, esse fuor di fastidio, e' l Serenissimo Gran Duca nostro Signore fuor di sospetto. Ma sempre viene à tempo quel che Dio manda, dalla cui mano ogni cosa conforme al giusto si dè credere che deriui. Ringrazio la Diuina bontà che habbia messo in cuore alle SS. VV. Illuustrissime d'aprirmi quella porta che solo a gli innocenti è sempre cara, & sempre desiderabile. Venendo io dunque consolatissimo alla risposta dico, che hauendo io prima con animo ben composto esaminata la mia conscienza, & dopo ciò riuedute, & nuouamente fatte considerare le mie ragioni, ho trouato che uolendo io giustificarmi appresso di loro non dourei gran fatto dir altro che quello stesso altre volta da mè detto, & giustificato con molte mie scritture mandate à gli agenti della sacra Religione concernenti la piena, & leggitima soddisfazione dell' obbligo mio per conto dell' erezzione del Priorato da S. A. per sua benignità concedutomi: ond' io son venuto in questa ferma conclusione ch' essendo molto uerisimile, che le prefate mie

A gli

te mie scritte, & ragioni sieno notissime alle S. S. VV. Illustrissime habbian' elle però sopra loro qualche altro dubbio diuerso da que' che furono all' hora mossi, & da mè eziã dio risoluti, intorno a i quali non potendo io indouinar quali essi sieno, sarebbe vana ogni fatica che per risoluergli si facesse. Ho dunque diliberato di mandar persona ben' informata; & di far comparire innanzi alle S. S. VV. Illustrissime l' Eccellentissimo S. Guarino Soazza, il quale minutamente inteso ogni lor dubbio si sforzi di leuarlo, & hauendo perciò bisogno di nuoua informazione di quà n' auuisi. Il qual rispetto mi scuserà se io non vengo personalmente à far loro la debbita riuerenza com' io disidero, & esse forse m' inuitano, che in altro modo sò bene che non han voluto chiamarmi, sappiendo che i capitoli nostri à ciò non obbligano. Et veramente è troppo necessario ch' io non parta di quà per potere somministrare, oue ne sia bisogno, tutte quelle informazioni che le S. S. VV. Illustrissime per giustizia richiederãno. Et credano elle certo ch' io verrei più che uolentieri non già com' elle dicono ad udir la publicazione della mia pena, ma si bene à render loro le douute grazie dell' assoluzione, si come io & per la rettitudine della mia coscienza, & per le ottime mie ragioni, & per l' incorrotta loro giustizia fermamente confido, & spero con tanto maggior contento, quanto ch' in questo modo à molta confusione de miei nemici verrò a riconciliarmi nella buona grazia del Serenissimo Gran Duca nostro Signore, la quale se in tutto non ho perduta nelle tempeste, quanto più nel porto di giustizia debbo sperarla? et qual fine alle S. S. VV. Illustrissime baciando le mani prego loro da nostro Sig. Dio ogni felicità.

Di Padoua.

U. S.

U. S. Eccellentissima sa che ultimamente mi fu scritta da lei che l' Serenissimo Gran Duca in confirmazione della sentenza capitolare data sopra la differenza del mio Priorato, finalmente hauea stabilito & con decreto publico comandato ch' io deponessi l' habito. Sa parimente ch' io le risposi essere in me prontissima volontà d' ubbidire all' A. S. sicurissimo, che da Principe tanto grande non poteua uenire alcuna diliberazione che prudente, et giusta non fusse. Hora non posso fare che grandemente io non mi marauigli di non hauere non solo udito il tuono & lo scoppio di cotesto decreto, ma ne anche hauuto mai piu da U. S. Eccellentissima alcuno auuiso di quello che sia seguito, ouero sia per seguire. Alla marauiglia s' aggiunge un traualgio incredibile, percioche ne potendo io esser libero fin che la sentenza non è intimata, ne sappiendomi accomodare all' esser obbligato douendo esser si tosto libero; uiuo in una sospensione d' animo troppo grande, & quel ch' è peggio sommamente dannosa. Nella quale ad altro più presente rimedio non ho saputo risoluermi che di scriuere à U. S. Eccellentissima et pregarla quanto piu posso che mi sottragga a sì lunga noia; dichiarandomi la cagione di cotanta lentezza. Signor mio che si fa? che s' attende? perche al uoler di sua Altezza non si dà egli la debbita esecutione? debbo io uiuer sempre così? debb' io fuori d' ogni honestà sufferir d' essere in tale stato ch' io non possa dir di non essere, ne tutta uia mi gioui d' esser Priore? & perche U. S. Eccellentissima m' auuerì che per sanar questa piaga pareua à lei che fosse unico rimedio l' accettar il partito, ouero del Baliagio, ouero d' un' altra Croce minore, se la speranza di così fatto temperamento la trattenesse per auuentura di non far quella istanza ch' io

F disi-

disidero, & che conuiene per la douuta spedizione le fo sapere, che deponga pure cotal pensiero hauend'io stabilito nel l'animo di viuere ò Priore, ò senza Croce di sorte alcuna. Auuenga che la necessità mi habbia alcuna volta costretto à far creder altro di me insegnandomi l'honor mio di non risoluermi à cosa che repugni alla mia retta, & innocente coscienza. Seguirò in tanto di portar l'habito, conseruandomi nel possesso di quella Croce che pretendo di non hauere demeritata. Et come queste son le mie parti, cosi il procurare con ogni possibile diligenza & istanza la spedizione di questo fatto com'io la prego & supplico senza fine, saranno quelle di Vostra Signoria Eccellentissima alla quale bacio le mani.

Di Padoua.

All'Eccellentissimo Signor Soazza.

Se quando i miei nemici secondo'l solito della lor naturale & propria malignità incominciarono à trauagliarmi nella Comèda del Priorato haueffero fondata la loro persecuzione, & le loro mentite accuse in quel maccameto che ristretto alla fine in due sole breui parole, s'è hoggi fatto decisione della sentenza capitolare, io direi bene, ch'essi foßero stati gran valent'huomini à sapere con si poche & minute fila'ordir si lunga, & si maluagia tela contra di me. Et veramente chi sarebbe mai quello non dirò Prencipe, o maestro, ma ne pur huomo di si priuata fortuna, o di si leue conoscimento, à cui fosse portato vn caso di questa sorte, che altri hauesse ingannato con aßegnar vn fondo per libero, che non fosse, & la cagion del non essere s'imputasse alla detra-

zione

zione della legitima, con la quale e' foße fatto per accidente libero, & non per sè: chi è colui che vdità vna si fatta accusa non la stimaße incapacissima di produrre disonorata colpa nell'accusato? Ma come può egli essere, che veggendo essi hor chiaramente in che picciolo topolino si risoluano i parti delle lor commosse montagne, e in quante poche parole si riducan gli strepiti, & le menzogne da loro sparfe, & quel ch'è peggio i vanti, che si diedero di farmi rimanere vna persona disonorata, vn huomo senza fede, vn mancato di sua parola, hoggi non si confondano, et confusi non si uergognino, & al lume d'una si chiara, & per me tanto giustificata decisione ardiscan di comparire? Ma lasciamoli star di grazia, si come quelli che sono pur troppo auuezzì a inghiottirsi quelle calunnie che essi uanno sfacciatamente hor quà, hor là uomitando, & parliamo della sentenza, riceuuta da mè con animo non men liuto, che riuerente, poiche dalla cagione, che quiui si uede espressa, & posta per fondamento di lei si uiene in manifesta notizia che non hauendo io potuto adempiere quella condizione, che non fù espressa nello strumento, & ch'altri mai non haurebbe non dico presupposta, come dottore, ma ne pensata come indouino, non può per esa seguire priuazione d'habito contra me, che mi pregiudichi nell'honore, non hauend'io mancato ne à quello che si doueua per la forma dell'obbligo, ne à quello che si poteua per la natura del fatto; quantunque io habbia per accidente mancato à quello, che hanno inteso i ministri, e interpretato i giudici della sacra Religione, contra la quale interpretazione parlando in confidenza con Vostra Signoria Eccellentissima à chi uollesse contendere non mancherebbono fondamenti, & ben'anche

F 2 molto

molto reali, si come quella che presuppone la leggitima non poter esser libera per se stessa, perche sia tratta da un corpo che è soggetto à fidecomisso, volendo dire (per quel che immagino) che que' soli beni godano libertà naturale, i quali mai non furon condizionati. Hor io domando se auuanti il conceputo fidecomisso que' beni, onde s'è tratta poi la leggitima eran liberi per se stessi, ò no. Veramente se tali non fossero all'hora stati, il testatore non haurebbe in qual si voglia modo potuto legarli mai à fidecomisso. Se dunque non si può dire che liberi per se stessi non fossero, & se la porzione che s'è poi riscattata come leggitima si trouaua nel corpo loro; & questa non è capace di seruitù, ne può esser auuinta da qual si voglia condizione; non vien ella necessariamente à restar libera per natura, essendo tale prima che l'testatore nell'altra parte che si poteua obbligare facesse il fidecomisso? Dunque la leggitima separata per via delle detrazioni da tutto il corpo condizionato non è niente meno assoluta di quello che sia qualunque altra sorte di facoltà che per natura sia tale, perciocche essa non è sorella della parte obbligata, ma la parte obbligata è essa serua di lei: ne perche un tempo sia stata in compagnia della serua, non è però men libera per natura, non hauendo sentito contagio alcuno di seruitù, ma essi conseruata in quella antica, & naturale sua libertà in ch'ella nacque, & che godeua auuanti che l'testatore con la parte seruale l'accompagnasse, imperocche nõ si tosto nasce il figliuolo, o l' discendente, che seco nasce eziandio nella paterna facoltà la leggitima. Et però faccia che disposizione si voglia il padre, questa è sempre anziana, e'n consequenza più naturale, e più per se, che non è qualunque altra porzione del patrimonio. Queste cose

si po-

si potrebbero dire à difesa del fondo da me assegnato ancora che la decisione pretenda che non sia libera per natura. Ma è tanto lontano ch'io me ne voglia seruire à più lunga contesa, che anzi intendo di accettarla con animo ben composto per hauer una volta trouato il fine di sì lungo trauaglio con honor mio. Sarà contenta Vostra Signoria Eccellentissima di presentare à cotesti Illustrissimi Signori la qui congiunta lettera & io fra tanto senza interuento di atto alcuno, che habbia viso di priuazione, & di pena, con le mie proprie mani depongo l'habito, & à lei per fine bacio la mano, & prego felicità.

Di Padoua.

A gli Illustrissimi SS. del Confeglio.

Ho sperato fin qui di rasettare in modo le cose mie, che non haueffero à impedirmi il poter passar in Toscana: antico mio desiderio, si per fare come è mio debito reuerenza al Serenissimo Gran Duca, & si anche per bacciar le mani alle SS. UU. Illustrissime, et con esso loro trattare d'alquante cose che sono ancora reliquie del negozio mio Priorale. Ma posciache io m'auueggio che quanto più vò differendo la mia risoluzione, tanto più la speranza di potermi risolvere v'è ingannandomi, non ho voluto mandar in lungo più questo uffizio, riserbandomi di compiere con occasione più commoda al rimanente.

Et prima io rendo loro grazie infinite dell'ottima volontà mostrata verso di me nella spedizione della mia causa, la quale ringrazio Dio, che habbia hauuto quel fine che la molta & giustizia loro, & innocenza mia richiedeuano. poi-

che

che quantunque io habbia in esecuzione della sentenza deposto l'habito di Santo Stefano, non ho però deposte le cagioni per ch'io l'vestij, ne gli ornamenti con che l'portai, ne la sincerità, ne la fede, nell'honore, ne la diuozione mia verso il Serenissimo Gran Duca, ne l'offeruanza ch'io ho portata sempre à cotesto sacratissimo, & nobilissimo ordine.

L'insegne del quale non mi sono già state tolte per alcuna di quelle abomineuoli, & brutte colpe, che nel libro de gli statuti con la priuazion dell'habito si puniscono, ma per una dirò colpa che cotal nome non merita il caso mio, ma piu tosto innauertenza, nella quale non il volere ha fallito, ma l'intendere s'è ingannato, & però di scusa tanto piu degna quant'ella non pure da chi intendeua, & ragioneuolmente douea intendere più di mè non fù auuertita, ma fu da i primi, & più famosi Giureconsulti di questo secolo per atto legitimo giudicata. Ho deposto quell'habito, che n'vertù dell'offerta fattami da ministri dell'A. sua Serenissima era in mia mano di ritenere, se saluo l'honor mio si fosse trouato modo d'adempiere la condizione da lor proposta di commutare in Baliagio la dignità Priorale. Ho deposto quell'habito, che tante volte spontaneamente mi sono offerto di rimettere nelle mani del Serenissimo Gran Duca quante volte una tal cagione se ne fosse assegnata ch'all'honor mio non hauesse in tanta rettitudine di coscienza pregiudicato. Ho deposto quell'habito che se Priore hauessi indegnamente portato ripugnaua alla natura di lui, alla grandezza del Prencipe, alla riputazione dell'ordine, che di portarlo Bali mi fosse statto permesso. Ho deposto finalmente quell'habito, che ha lasciati in me vestigi tanto honorati, che spogliato dell'ordine Santo Stefano io sono stato degno

di

di vestir quello di Santo Michele, & d'esser anche da quella Christianissima Maestà honorato del gran Collaro. Ma per venire à piu ristretti particolari: portarono i miei nemici, come ben fanno le SS. UU. Illustrissime all'orecchie del Serenissimo Gran Duca che nel calcolo de miei beni, mandato alla Relligione per fondar secondo l'obbligo la Comenda del Priorato, non ch'io mi fossi ingannato, ma che scientemente hauea ingannato l'A.S. la sacra Relligione, et tutti i ministri loro. Quale inganno & di qual importanza si fosse questo, & di qual pena meritaſse d'esser punito, secondo le varie tempre de gli huomini appassionati variamente sonaua per le bocche di ciascheduno. I piu modesti titoli che i miei calunniatori haueſſero in bocca eran perfidia, maluagità, fellonia. Le meno atroci minace vergogna, dihonore, & infamia: Fin che contra la maluagia intenzione, & credenza loro il Serenissimo Gran Duca, e le SS. UU. Illustrissime traendo la uerità fuor del buio di tanta malignità, & di tanti miei pregiudizi, con la citazione fatta l'anno passato dichiararono in che picciolo fischio si risoluuano tanti strepiti. Percioche qual cosa da me fare, si poteua o doueua per soddisfation dell'obbligo mio, che veramente fatta non habbia? La citazione mi obbliga à quattro cose. La prima di giustificare il ualor de' miei beni alla somma di mille scudi, di entrata, la seconda che le giustificazioni sieno legitime: la terza che i detti beni sieno miei liberi & assignati co' suoi confini. la quarta che tutto questo si faccia dentro al termine di duo mesi. Quanto alla prima mandai un calcolo di tutte le mie facultà, dettassi i beni liberi da i condizionati per cagion di legitima, & trebelianica, & miglioramenti, assignai le vere confine

per

per fondar sopra loro la Comenda di milla scudi, & tutto comprobai col parere di piu famosi huomini che hoggi scriuano. Quanto alla seconda, & terza formai dauanti al mio Giudice competente vn processo canonicamente fatto con interuento, e citazioni de i substituti al fidecomisso fei dicidere, che la parte del mio patrimonio non sottoposta à qual si voglia condizione ascende alla somma di settanta & piu milla ducati, prouai che l'annua entrata di detti beni basterebbe à fondar due Comende, non che una comera quella, & finalmente giustificai d'hauere à doppio soddisfatto all'obbligo mio. Quanto alla quarta, & ultima veggasi l'obbligo che fu fatto, e'l tempo che fu esequito, & anche in questo si trouerà che non ho mancato à quel ch'io doueua. Ma quando ogn'altra proua mancasse la sentenza medesima basterebbe à pienamente giustificarmi, nella quale per niuna delle sopradette cagioni son condannato alla depositione dell'habito, ma solamente per non hauer ben'inteso quella parola di libertà, ne adempiutala di quel modo non che suona nell'obbligo, ma che fu intesa da chi ne stipulò lo strumento. Percioche la citazione dice cosi; Che detti beni fossero suoi liberi, & la sentenza dice. In fondo libero per se stesso. la qual parola per se stesso, se fosse stata nello strumento dell'obbligo non haurei già io promesso di dar beni liberi à questo modo, essendo tuta la mia facultà come di famiglia antichissima sottoposta à fidecomissi. De quali però securissimo d'hauer tanto di libero per via di detrazione come dianzi si è detto, ne douendo mai credere che quelle libertà cosi nel generale espressa si potesse, ò douesse restringere à libertà per se stessa, mi obbligai alla fondazione della Comenda. Nella qual cosa chi mira la nten-

zione

zione mia, per nõ dire i consulti de' valent' huomini ho senta fallo offeruato quel che promisi: ma chi mira come i ministri del Serenissimo gran Duca l'habbiano interpretata, non solo non l'ho offeruato, ma ne anche haurei potuto offeruarlo, si come quegli à cui troppo delle mie facultà sarebbe conuenuto scapitalare volendo venderne tanto, che del danaro si fosse fatto acquisto di fondo libero per se stesso di mille scudi d'entrata. Chiamo hora le Signorie vostre Illustrissime, Cauallieri di tanto senno, & con esso loro il mondo tutto à contemplare in che picciola cosa si riduca la priuazione dell'habito ch'io depongo, nella quale se mancamento è pure che io nol sò, veggano per pietà s'egli è mio, ò pure della fortuna, & se per esso ho meritato di patire una sì dura ed ostinata persecuzione, come ho patito, & di perder la grazia di quel Prencipe, à cui non mi bastò di fare, & con l'ossequio soggetta, & con la relligione deuota la mia persona, se col medesimo vincolo non haueffi ancora la casa, le facultà, i figliuoli, & tutti i posterì miei perpetuamente vbligati. Ma sien pur certe le Signorie vostre Illustrissime, che si come fidandomi nella purissima ed innocentissima mia conscienza, mi gioua credere di non esser priuo della grazia di tanto Prencipe auuenga ch'io sia priuo dell'habito, cosi le rendo sicure, che doue salua la fede, e'l seruitio ch'io debbo al mio Re, & quell'ordine eminentissimo, si presenterà occasione di mostrar à sua A. Serenissima la deuozion dell'animo mio, si prontamente hora per elezione il farò, come prima per obbligo fatto haurei. Jappiasi dunque à perpetua memoria del uero, à giustificazione dell'innocèza mia, & à confusione de' miei nimici, che'n tutto questo negozio non ho commesso mai cosa indegna del

G mio

mio sangue, ne di cotesto nobilissimo ordine, ne di quel Prencipe che me'l diede, & che caualiere d'honor presi l'habito, e Caualiere d'honor l'ho deposto. Col qual fine alle Signorie uostre Illustrissime bacio la mano, & prego loro da Dio ogni desiderata prosperità.

Di Padoua.

All' Illustrissimo Signor Pietro Duodo Caualiere,
& Ambasciatore Veneto in Francia.

Io non credetti mai che'l mio Pastorfido douesse salir tant'alto, nè di felicità, ne d'honore che mi potesse far inuidio del suo bene; che l'andar per le mani, & per le bocche di tutta Italia, l'essere stato già tante uolte spettacolo di teatri, & di Città principali; l'hauer & monti, & mari si prestamente uarcati, l'essere alle straniere piu nobili nazioni diuenuto si caro, e tanto dimestico, che nelle lingue loro sappia già fauellare, & penetrando à que' famosi Regni dell'Oceano, che diuisi si chiaman dal nostro Mondo, hauer hauuto da loro e'l pregio della stampa, & l'honor della scena, & l'applauso de' popoli, tutti questi si grandi, & eccessiui fauori non hebbero mai forza di fare in me quella nuidia, che ha fatta la lettera di Vostra Signoria Illustrissima, ond' ella s'è compiaciuta di darmi auuiso che'l Pastorfido è fatto le delizie di coteste bellissime, & non mai à bastanza esaltate, & riuerite Dame di Francia. Ho sempre grandemente desiderato di uedere cotesto Regno in ogni cosa si grande, si bello, si poderoso, & si nobile: al quale già sono cento, & piu anni, che alcuno di casa mia, & con honor se n'andò, & con honore se ne partì. Essi poi

accre-

accresciuto questo mio disiderio notabilmente non solo dopo che'n Roma, e'n altri luoghi d'Italia ho praticata la gentilezza, & valore di molti Caualiere & Baroni Francesi, che soua ogni mio merito mi hanno sempre honorato, ma molto piu dopò che lo stato di cotesta Corona commincia à far progressi tali di pace e di tranquillità, che se ne può sperare, & piu libero l'adito, & piu sicuro l'ingresso. Bramoso di uedere, e' insieme riuerire il piu gran Re, che sia stato da molti secoli in qua; poiche quel Regno, che la natura gli diè, & la fortuna gli tolse, il suo valor inuitto gli ha reso; di cui è poco dir che sia giusto, saggio, clemente, valoroso, magnanimo, liberale, percioche queste sono doti del sangue, non proprie di quel Re, la cui fortuna è uertù, la cui uertù è stupore, i cui trauagli son glorie, & le cui glorie sono miracoli: Che se miracolose si deono dir quell'opere, alla cui eccellenza le naturali forze non giungono, chi non uede, che le Vittorie del grande Arrigo, hauendo superati i termini di natura son tali? Chi non uede che'l uincer senza sangue, soggiogar senza stragge, sanar'un corpo infetto, riunir un Regno diuiso senza troncarlo, & introdurr' in esso la pace con una guerra, che no'l distrugga, che no'l consumi son marauiglie, che uincono la natura, à cui non si concede di poter generare senza corrompere? Et però non le fece mai alcun altro, ne anche il famoso Cesare, il qual non seppe far nascer la sua grandezza senza suenar la patria, dal cui sparso, & putrido sangue pullulò la Tirannide, & poi lo'impero. Hor queste tante, & si marauigliose grandezze mi hanno fatto disiderar in estremo di ueder anzi ch'io moia si bella parte del Mondo, ma hora veramente confesso, che mi ci sento rapire dal cortesissimo inuitto, & di

G 2 pa-

padrone, che tanto offeruo, & di Dame, che tanto inchino, & è l'mio desiderio tanto eccessiuo, che non potendo ne tollerarlo, ne adempierlo s'è conuertito in tormento. Se di qui in Francia non fosse piu lunga strada di quella ch'è di qui à Roma, ouuero di qui in Piemonte ardirei d'arrischiarmi. Ma passar l'alpi? dirò co'l mio diuino Compatriota, ch'io non ho piè gagliardi à sì gran salto. Padron mio son già vecchio, ouuero per lusingar me stesso non son piu giouane. Il far sì lungo cammino co'l peso di tanti anni, richie de necessità, non vaghezza. Per venir, e tornar non ho forze, per venir & restar non ho luogo. Mancano luoghi dirà Vostra Signoria Illustrissima in questo sì ampio Regno? mancano certo li permanenti, gli apparecchiati, & quali bisognerebbono alla condizione di questa Età: Oh tu potresti incontrare; se questo incontro si spera, non fa per me, il quale non ho ragione di creder alla speranza, & quel ch'è peggio ne anche tempo. L'aspettare fa per chi può, & lo sperare perchi non sà: ma gli anni in me son cagione ch'io so per proua, & che non posso per debolezza. Se pianta alcuna mi dè allettare, bisogna che co'l verde d'Aprile, mi porga i frutti d'Agosto, altrimenti potrei morirmi sperando, & io pretendo che la speranza moia essa prima di me, perch'ella il merita piu di me, maluagia, lusinghiera, bugiarda, nemica della virtù, ruffiana della fortuna, miseria delle corti, peste del Mondo. Conchiudo in somma, che non ho tempo da perdere, & che gli indugi non fan per me. Godansi i poderosi, & caldi giouani il sol nascente delle loro speranze, à me tramonta il mio dì, & con esso lui ogni pretensione di buona sperne. Goda Vostra Signoria Illustrissima che puo farlo et con honore, & con diletto, & con sì grande occasione di esal-

tare

tare la sua virtù, quel gran Regno, quella gran Corte, quel grandissimo Re, & sopra tutto il valore di coteſte bellissime, & graziosissime Dame per cagion delle quali à me non resta far' altro, che di qua riuerirle, & fieramente desiderarle; col render grazie immortali, & à lei, che fra gli oggetti, che hor le paſſan per l'animo tanto grandi si degni hauer memoria di me, & a loro di tante grazie, che si compiacion di fare à quella mia creatura, & del fauore che degna no far à me, desiderando di veder uno, che per altro non è degno d'esser veduto che per esser bramoso della bellissima vista loro, & molto piu della grazia. Quanto alle mie Rime dò loro l'ultima mano, & volle quasi nouelle spose adorando per mandarle all'honor del Mondo (Dio voglia che sia così). Come prima saranno impresse così subito le manderò à Vostra Signoria Illustrissima per beatificarle nel Choro delle diuine Muse di Francia. In tanto tenga per arra il Sonetto, che qui congiunto le mando uscitomi della penna, & molto piu del cuore per abbondanza d'affetto, & di diuozione verso quella gran Maestà. Se le par degno d'esser veduto la supplico à farne quello che'l suo prudente giudicio le detterà, se anche nò, lascil morire nelle sue mani. Signor Cavalier mio padrone io non ho altro, che dirle se non che io la supplico à tenermi com'ella fa in sua buona grazia, & darmi occasione ond'io possa mostrarle quanto l'osserui, & conosca d'esserle debitore di tanti segnalati fauori, che sempre mi ha fatti, & mi fa, Et co'l fine le bacio riuerentemente la mano, pregando Dio che'n sua santissima guardia sempre la custodisca.

Mira

Mira i danni, e le colpe antiche, e nuoue
 Del suo lacero, oppresso, e stanco Regno
 Il Magnanimo ARRIGO, e come sdegno
 Con pietà misto à la battaglia il moue.
 Alza la spada vincitrice, e doue
 L'armi uede rubbelle, e'l giogo indegno,
 Lui minaccia, e di ferir fa legno,
 Poi sfoga il colpo, e la vendetta altroue.
 Indi il fato si piega, ed ei si vede
 Scettro la spada far, l'elmo Corona,
 Pace la guerra, e la perfidia fede.
 Santo guerrier, che non fa trar d'estinti
 Gloria, e trionfa sol quando perdona,
 E uince al'hor, che dà salute a' uinti.

Al Clarissimo Signor Pietro Badoaro . a Vinegia .

Horche son già passati que' giorni, che richiedeano tutto l'huomo alla diuozione, & seruiizio loro, vengo à rispondere alle lettere di Vostra Signoria Clarissima di xxiiij. dicendole ch'ella è tanto compita in tutte le sue operazioni, & in quelle particolarmente, che pertengono à gli amici, tanto amoreuole, che quando ella dirà ho fatto non ci farà, che di siderare: ma è poi tanto cortese, che tutto haurà fatto, & nulla vorrà, che sia. Mi è stato sommamente caro il ricapito che mi scriue di hauer dato alle mie lettere per Ferrara, & per Firenze, delle quali queste non poteuano giugner à miglior porto, capitando in mano al Signor Orazio Rucellai, la cui gentilezza è da me molto ben conosciuta, & l'amicizia stimata, & in molto capitale, & honore tenuta fin da

da quel tempo, ch'erauamo in Padoa io per imparare, ed egli per hauer imparato. Dè miei argenti se ben mi ricordo quel che ne scrissi, à me sarebbe bastato di sapere quanto importasse il credito di quell'oraso, o argëtiere, che vogliam dire, dopo fatto il conto per mano di persona che l'sapeffe ragionar con vantaggio. ma poiche mi accenna di volerne dar la cura al Signor Belloni, credo che cio sarà esequito per eccellenza. Ho poi hauuto lettere dall'Illustrissimo Signor Giacopo Contarini mio Signore che mi dice hauer fatto in parte, & parte mi promette di fare. Holle mandate in mano del Signor Belloni, insieme con quelle dell'Illustrissimo Vendramini, che l'medesimo fauore si esibisce di farmi, & à me pare, che tralasciar non si debbia, essendo questo negozio in tale stato, che la moltiplicità de gli intercessori non gli puo nuocere. Ricordo à Vostra Signoria Clarissima che con le lettere di cotesti Signori si mandino le mie informazioni, senza le quali non saprebbono gli operari quel che si fare. Io ne mandai la forma à V. S. Clarissima, dalla quale sarà necessario che'l Signor Belloni faccia fur tante copie, quanti saranno i luoghi à quali si scriuerà. Ma son io forse piu diligente, che non conuiene parlando con esso lei, che sa, & vuol tanto per me, scusimi il particolar affetto, et gelosia, che ha ciascuno nel proprio fatto. Volea finire quando m'è souuenuto del notabilissimo seruiizio, ch'ella mi ha fatto co'l mandare à . . . quel mio imbarazzo, per cui pareua à un certo modo che la fortuna in questo piu ragioneuole, che non suole, s'accorgesse, & ch'io l'mandaua mal uolontieri, & che mandare non si douea, se tra grandi fosse giustizia. Hora io ne rendo tanto maggiori grazie à Vostra Signoria Clarissima, quanto ella ha fatto senza danari, si
 come

come fece altresì cò doganieri. Benedetta mano. Questa è pur una spezie di buona alchimia, con cui l'oro honoreuolmente sparmiadolo, si moltiplica. Bacio la mano à Vostra Signoria Clarissima, la quale ho trattenuto troppo con le mie ciance. Nostro Signor Dio le conceda ogni bene.

Di Padoua li 27. di Decembr. 1590.

Al Clarissimo Signor Pietro Badoaro. à Vinegia.

Io no'l dico ne per vezzo, ne per creanza. ma per mera verità, ho martello grandissimo del mio dolcissimo Signor Pietro. Mentre sono stato in viaggio, e trattenutomi hor à Padoua & hor altroue, occupato in qualche mia faccendetta non mi son mai accorto d'esser lontan da lei: ma non si tosto son giunto à casa, che ho cominciato ad accorgermi d'addouero ch'io son in luogo, doue il poterla trouare se non con l'animo mi si nega, & questo mi da cotanta malinconia, che mi par d'essere o confinato, o sbandito, & quasi ch'io non dissi fuori della natura delle cose. Padron mio questo è un effetto miracoloso della sua humanità, della sua gentilezza, del suo valore, il qual rapisce gli animi in guisa, che fuori della sua presenza par loro di non esser al mondo. Due cose mi consolano. L'una è il parlar cò suoi leggiadrissimi scritti. L'altra, la speranza di douer esser tosto à Vinegia: in questo mezzo la supplico à tenermi uiuo in sua buona grazia, non dico in sua memoria, perche non può essere, che stando io seco del continuo cò'l pensiero, non habbia egli fatto impresione tale nella sua anima, che di me non si ricordi souente. Con la quale confidenza facendo fine à Vostra Signoria Clarissima bacio la mano, &

le

le prego da Nostro Signor Dio ogni cosa desiderabile,
Della Guarina li 12. Luglio.

Al Clarissimo Signor Pietro Badoaro. à Vinegia.

Mi soleua gia dispiacere, che à U.S. Clarissima si prendesse cotanta cura di scusarsi alcuna volta con esso meco del suo tardo rispondere alle mie lettere, parendomi che ciò fosse un far torto alla confidenza, che tra noi passa, & al molto merito, che ha meco. Ma le sue scuse mi riescono tante care, & si saporite, che commincio à desiderarle. Se non ch'io vorrei poter fare, che chi si scusa non s'accusasse, non potendo io soffrire che quell'animo, il quale non pecca in altro, che in essere troppo cortese, s'accusi come indiscreto. Piacesse a Dio che la fortuna un di si vergognasse di veder il suo ingegno schiauo del Palazzo, che meriterebbe d'hauer la Signoria di Parnaso, direi del Mondo, se non temessi d'urtar nello scandolo dell'offesa si come dicono, Maesta, torno à dire piacesse à chi può che Vostra Signoria Clarissima fosse libera di cotal seruitù, ch'altra vendetta non vorrei prendere del suo tardo scriuere, che condannarla à douer sempre scriuere, non in risposta delle mie vane, ma in esercizio, & coltura delle sue buone lettere, si come io spero di vedere anche un di, se la virtù de pur hauere finalmente il suo merito. Padron mio son sempre seco con l'animo, & quando posso cò suoi scritti, i quali se non vengono à lei si tosto come l'uno, & l'altro di noi vorrebbe, & il mio debito molto piu, mi perdoni. Et quantunque io ne potessi far la mia scusa, & molto ragioneuole ancora, dò nondimeno tutto à mia colpa, si perche l'obbligo mio verso lei è troppo grande,

H come

come anche perche mi gioua di far à questo modo la grazia di perdonarmi maggior in lei. Ma questa settimana spero di dar loro l'ultimo spaccio. Mi fu poi caro che l'andata de' periti si differisse, & io ringrazio molto Vostra Signoria Clarissima del non hauer fatto quello ch'io procuraua. tanto è benefica la sua gentil natura uerso di me, che anche non seruendomi mi fa bene. Et con questo buon fine io le bacio la mano, & prego ogni felicità.

Di Padoua li 2. di Febr. 1590.

Al Signor Lodouico Zurla. à Crema.

L'honore, che ha riceuuto il mio Pastorfido da questa gentile, & honorata Città mediante la magnifica spesa, & opera cortesissima di Vostra Signo. hauendol fatto rappresentare con vn sibello, & ricco apparato, richiedeuad'esser da me piu tosto incontrato co'l desiderio, & preuenuto colle preghiere, che conceduto com'ella scrine con la licenza. Et però la scusa che l'è piaciuto di farne meco è tanto souuerchia, quanto il perdono che me ne chiede è peccato da non riceuer perdono. Rendo infinite grazie à Vostra Signo. & dell'hauer honorato tanto l'opera mia, & dell'occasione che mi ha data di far acquisto d'un amico & Signore tanto qualificato quant'ella è. Ond'io vorrei ben offerirle insegno del mio grand'obligo alcuna cosa, ma per l'un io non debbo, & per l'altro non posso. Quanto alla prima farei gran torto al suo bell'animo trattando di ricompensa con essa lei, che n'ha riportato premio d'honore, godendo in se medesima d'un impresa che solea già esser sola de' Prencipi. Hoggi è ridotta nelle persone priuate se priuato si può chia-

mare,

mare, chi ha spiriti signorili. Quanto alla seconda conoscendo io troppo bene & le mie poche forze e'l molto merito suo non ardisco di farlo. Ma l'assicuro bene, che n' me non morrà mai ne la memoria di si gran debito, ne il desiderio & obbligo di mostrar qualche segno di gratitudine non uolgare verso Città tanto honorata e ingegni si pellegrini, ma specialmente verso di lei, la quale per eccesso di cortesia ha eziandio voluto con sua graziosissima lettera darmi parte del tutto, & confondermi co' fauori. Che sarà il fine baciando con ogni affetto la mano à Vostra Signoria insieme con tutti gli altri che sono stati benemeriti tanto del Pastorfido, pregando & à lei, & à loro ogni maggiore felicità.

Di Padoua il 15. Marzo 1596.

All'Eccellentissima Signora Donna Marfisa
d'Esti, Cibò.

L'hauermi Vostra Eccellenza scritto una lettera si cortese per occasione di que pochi auuertimenti, che le mandai per la rappresentazione del Pastorfido, è stato anzi un tacito ammonirmi di quello, ch'io douea fare, che vn debito ringraziarmi di quel che ho fatto. Percioche essendo molto maggior seruizio il fauorir senz'obbligo l'altrui opere, che porger mano alle proprie, quand'altri le fauorisce non ha alcun dubbio, ch'io era molto obbligato à preuenire Vostra Eccellenza nel ringraziarla, com'ella ha preuenuto me nell'honorare le cose mie. Ma la mia lunga infermità di duo mesi ha cagionato, che prima non ho potuto, & poscia che io mi sono dimenticato, oppresso massimamente da soliti miei trauagli. Or per venire al cortesissimo uf-

H 2 fizio

fizio che l'è piaciuto di passar meco, duolmi infinitamente; che quanto feci per conto del Pastorfido, non s'incontrasse di farsi per opera tanto nuda d'ogni interesse spettante a me; ch'ella hauesse potuto certificarsi, che non affetto di propria cosa; ma di desiderio sol di seruirla mi v'instigò. Nelche quantunque io non neghi che'l Signor Marchese di Scandiano ne sia stato esso il ministro; sapeua nondimeno che'l primo moto venia da lei. Et come il Sole là doue ripercuote il suo raggio suol essere, & piu caldo, & piu luminoso; così la molta autorità, che tien di comandarmi Vostra Eccellenza non solo non iscemo, ma s'accrebbe nel nobilissimo riflesso della persona di quel signore. Resterebbe ch'io le rendessi grazie di tanti honori, & di tante offerte, che si magnificamente in essa sua si è degnata di farmi. Ma percioche elle auanzano di gran lunga non solo il merito mio; ma molto piu le mie forze, non potendo far' altro procurerò di rendermene degno se mai potrò, con farne in tanto capitale, & conserua, questa per riuerire; quello per darle occasione di esercitare la singular gentilezza, & nobiltà dell'animo suo. Che sarà quanto mi occorre dirle in risposta di essa sua da me tardissimo riceuuta baciando à Vostra Eccellenza & all'Eccellentissimo Signor Marchese suo consorte, & mio Signore affettuosamente le mani. pregando ad ambiduo felicissimo fine d'ogni lor desiderio.

Di Vinegia li 4. di Decemb. 1595.

All'Illustrissimo Signor Antonio Caetani. à Roma.

Io non mi marauiglio, che V.S. Illustrissima stimi di riuerir fauore quand'ella il fa, percioche la nobiltà dell'animo

mo suo non intende altro termine, che del ben'operare; & nel suo libro tutto si scruiue à debito, & non à credito. Et può ben farlo senza temere di fallimento, hauendo ella in se la pienezza d'un eterno tesoro, che è la naturale sua gentilezza, & virtù. Fa uore chiama ch'io le habbia mandato un libro, & certamente è così, hauendo data occasione à lei di favorirmi con accettarlo, con gradirlo, con lodarlo, con honorarlo, che son fauori mille per uno, anzi infiniti non men di numero, che di peso. A me dunque tocca di rendere à lei quelle grazie per debito, che si compiace di render' à me ella per cortesia, & così le rendo con l'animo come sempre m'ingegnerò di far con gli effetti, se non è arroganza il profferirle cosa al suo merito, & alle forze mie tanto sproporzionata. Ben mi dolgo, anzi vergogno di non valere quello che mi fa ella parere nella sua lettera. Ma sopporto volentieri che Vostra Signoria Illustrissima si compiaccia nelle mie lodi; accioche quell'amore, à me tanto caro, ch'ella degna portarmi, non paia collocato in luogo indegno di lei. Fo fine baciandole con ogni affetto la mano; & supplicandola à far per me un'humilissima riuerenzà al Signor Cardinale Illustrissimo suo Zio, & mio Signore à quale prego ogni desiderata prosperità.

Di Padoua li 7. di Luglio 1594.

Al Signor Albani. à Roma.

Ho riceuuto con mia grandissima contentezza la lettera di Vostra Signoria in testimonio della cortese memoria, che tien di me, dolcissimo frutto della nostra antica amicitia, la quale ancor che sia stata assai poco coltinata da me per cagione

cagione d'infiniti accidenti, che ci hanno sempre diuisi, niente dimeno in virtù della naturale gentilezza di lei senza coltura alcuna spontaneamente fruttifica da se stessa. Di che io la ringrazio tanto piu viuamente, quanto cotesta si amouole, & à me cara sua dimostrazione, ricompensa in gran parte quel molto, ch'io vò perdendo di lei per cagione della mia lontananza, massimamente hauendola accompagnata col fauore d'un suo comandamento, ch'è pur segno & della confidenza, & della buona oppenione, che ha di me. Et per cominciare da questa parte, che piu mi piace, & mi preme le dico, che bramossissimo di seruirla in quel particolare, che mi comanda, ho subito trattato con uno di quei ministri, che hanno cura de feudi, il quale mi ha promesso di far opera perch'io di tutto sappia prestissimo la certezza con tutti que' requisiti, e circostanze, che son desiderati da lei; Alla quale farò subito capitar l'informatione, accioche bisognando, & piacendole possa continouare nel porre in opera questo & tanto pronto, & tanto debito desiderio mio di seruirla. Non restando di dirle, che anche per altra via vò spiando se si scoprisse qualche buona ventura, & ho di già tanto in mano, che per l'ordinario, che vien di sabato, ouero alla piu lunga per lo primo della settimana ueniente le ne saprò dir qualche cosa. Et tanto basti di questo. La morte naturale del Signor Tasso, che sia in Cielo, della quale V. S. mi dà parte, se l'nostro affetto non facesse ostacolo alla ragione, à me parrebbe piu tosto fine della sua morte mondana, c'hauea sembianza di vita, poich'egli è vissuto poco al desiderio nostro, troppo alle sue miserie, & molto alla sua gloria di poesia, nella quale V. S. si lascia troppo ingannare dal molto affetto, ch'ella mi porta comunican-

dola

dola à me: ancor che questo sia stato sempre, non so s'io debbia dire, honore, ò carico, che mi ha fatto il mondo riputandomi al mio dispetto parallelo di lui nella poesia, che può ben'essere stata una volta mio trattenimento, ma professione non mai. Certamente quanto noi ci habbiamo à dolere della sua perdita, tanto ci debbiamo pregiare d'hauerlo hauuto à di nostri, perche nel uero egli è stato un gran Poeta. Et à Vostra Signoria co'l fine bacio la mano, & prego molta felicità.

Al Signor Luigi Balbi.

Ecco il Dialogo. & se tardi pago il mio debito, è stato tardo lo ngegno ma non l'affetto. anzi la prontezza di questo ha fatto men pronto quello, percioche mentre l'un uolea molto, l'altro che potea poco si vergognaua, & ritraeua la man dall'opera. Ciò sia detto per iscusarmi. pregando V. S. Clarissima che voglia con lieto animo accettare quel poco che da me può uenire. Il mastro è vecchio, i ferri logori, la bottega fallita, & per cosa mirabile s'addita, chi vuol far dal mio ingegno nascer fonte. Credo di hauer almeno ben esequito l'ordine da lei datomi: ma se cosi non fosse, l'accomodi ella à suo modo; ouero à me ne lasci la cura auuisandomi il suo pensiero. Et con questo le sia baciata la mano, & pregata ogni felicità.

Di Padoua li 13. di Gennaio 1596.

DIA-

FEDE, SPERANZA, CARITA.

FE. **C**ANTI terreni amori
Chi terreno ha il pensier, terreno il zelo
Noi celesti Virtù cantiam del Cielo.

CA. Ma chi fia che n'ascolti?
Fuggirà i nostri accenti orecchia piena
De le lusinghe di mortal Sirena.

SP. Cantiam pur che raccolti
Saran ben in uirtù di chi li moue,
E suoneran nel Ciel, se non altroue.

FE. SP. CA. Spirane dunque eterno Padre il canto,
Come già festi al gran Cantor Ebreo,
Che poi tant'alto feo
Suonar la gloria del tuo nome Santo.

CA. FE. Noi siamo al Ciel rapite,
E pur lo star in terra è nostra cura
A ricondur à Dio l'alme smarrite.

FE. SP. Così facciamo, e'n questa ualle oscura
L'una sia scorta al Sol de l'intelletto,
L'altra sostegno al uacillante affetto.

CA. E come è senz'amor l'anima uiua?

SP. FE. Come stemprata cetra
Che suona sì, ma di concerto priua.

CA. SP. Amor è quel ch'ogni gran dono impetra.

FE. Ma tempo è che le genti
Odan l'alta uirtù de' nostri accenti.

FE. SP. CA. O mondo, ecco la uia.
Chi uol salir a Ciel creda, ami, e spera,
O felici pensieri
Di chi per far in Dio santa armonia
E per ogn'altro suon l'anima sorda
FEDE, SPERANZA, E CARITA
TATE accorda.

A D. Carlo Bosfi à Pauia.

Quanto piu cara mi è stata la lettera di V. S. M. R. di xxvi. del passato, tanto piu mi dispiace di hauerla riceuuta non solo tardi, ma in tempo ancora ch'io era in moto per uenirmene in qua. Et però se si pronta non haurà la risposta com'era mio debito, & mia credenza, la prego à non ascriuere à mia trascuragine quella colpa ch'è stata tutta del caso. Resto sommamente ubbligato à V. S. M. R. della cortese memoria che tien di me dopo alquanti anni che non ci siamo veduti. Il qual fauore tutto che in ogni tempo douessi stimar assai, ciò debbo fare assai piu, hora ch'ella è passata al seruizio di Dio, poi che l'amore di persona relligiosa merita d'essere piu d'ogni altro non solo tenuto caro, ma riuerito, massimamente quand'egli vien dichiarato da testimonio sì singolare com'è la confidenza che in lei ueggio di comandarmi, à me sopra modo carissima se non quanto la sufficienza non corrispondi alla prontezza dell'animo. Con tutto ciò è mio debito di peccar anzi nel valere, che nel volere, & però uengo secondo che V. S. M. R. comanda à dir quel poco che mi soccorre intorno alla impresa da lei mandatami. La quale in quanto al corpo mi piace molto, & mi piacerebbe ancor piu se que' mantici non soffiassero à vuoto argomento d'opera uana. Il qual oggetto dirittamente repugna alla uertù da gli Accademici intesa. Et però loderrei, che'l fuoco fosse effetto di quel soffiare, sì perche egli ha molto simbolo con la uertù, & quindi è che Virgilio la chiamò ardente, come anche per esser proprio fine di cotale stromento trouato solo per accender il fuoco. Quanto all'anima ella mi

I pare

pare alquanto oscuretta essendo dubbio qual esser debbia il sostantivo di quell'alternis, che affanna l'ntelletto, douendosi indouinare piu tosto che discorrere. Et auuèga che le imprese amin piu tosto l'ombra che'l Sole, nientedimeno il farle andar di notte non reputo buon auuiso. Recondite vogliono esser, ma non oscure in modo che v'habbia d'vopo l'oracolo per intenderle. Quell'aggiunto di alternis mi pare che lasci in dubbio dou'egli s'habbia à ridurre & a qual sostegno appoggiarsi, o animis, o operibus, o vicibus, o altra si fatta cosa. Et quando questo si sarà indouinato bisognerà poi anche cercarne il verbo che s'acconfaccia. Per toglier dunque l'oscurità dell'anima, & l'operar in vano del corpo direi che all'vno s'aggiungesse il fuoco, & dall'altra si leuasse l'alternis, lasciando sol quell'eternum percioche l'alternare vi s'intende da se, & l'eternum può riferirsi egualmente al fuoco, e al moto, con fin di dire ch'eternamente si conseruerà la virtù col mezzo dell'opera pur eterna. Vengo al nome, il quale se fosse stato d'altra Accademia, & anche d'altra persona che pubblicato l'hauesse, consiglierrei ch'è verun modo non s'usurpasse, massimamente non essendo la voce così leggiadra che volentieri non si possa lasciare. Questo è quanto mi occorre per ubbidire à V. S. M. R. circa l'impresa, rimettendomi sempre à miglior giudicio. Del resto creda pur ella certo, che si come ho fatto sempre quella stima di lei, che conuiene alle sue nobilissime qualità, così mi recherò à ventura grandissima che mi sia data occasione di mostrarle co' viui effetti il singolare amore, & ossequanza mia non solo verso la sua persona, ma eziandio verso quella de' gli Illustrissimi SS. padre, & fratel di lei, ai quali rendo grazie infinite dei cortesi saluti da lei fattimi à

no-

nome loro che si rimetton con molta usura. Et baciando per fine della presente, & à lei, & alle loro SS. Illustrissime affettuosamente le mani, prego Dio chi doni loro compita felicità.

Al Signore.....

Doue l'affetto è pronto non può mai esser tardo l'uffizio, & doue parlano i fatti, le parole sono souuerchie. & però la scusa che fa meco V. S. Illustrissima è piu tosto cortese che necessaria. Ma certo ha gran ragione di rallegrarsi con esso meco del grandissimo acquisto che hoggi ho fatto, & per la cosa in se di tanta importanza & per me che son tanto suo seruidore, & per lei che n'ha sì buona parte hauuta nell'auerlami procurata. Ond'io conosco d'esser tenuto a rendernele triplicate le grazie, & della contentezza che mi ha procurata, & di quella che ha sentita, & dell'auuertimento poi sì cortese ch'ella mi dà, il quale ho preuenuto non solo col consiglio, ma con l'effetto. Et però mi è stato tanto piu caro, quanto egli con la sua molta prudenza ha fatto, il mio giudicio assai piu ragioneuole, & piu gradito. Ma di questo & del rimanente parleremo piacendo à Dio con maggior ozio. Supplicandola in tanto à tenermi in buona grazia di quella Serenissima Padrona, la quale se io credessi chi mi stimasse hora per minor seruidore di quel che sono, & fui sempre, o dubitassi d'esser in qualunque altro modo scaduto, o fatto di minor condizione nel concetto di lei, non vò già dir che'l mele mi si facesse assenzio, ma dirò bene, che gustando quel dolce con bocca amara, gusterò l'assenzio nel mele. Bacio la mano à V. S. Illustrissima &

I 2 pre-

prego Dio che d'ogni suo desiderio la faccia sempre contenta.

Al Signor Cavalier Grazioso. à Roma.

Nella scusa che meco fa U. S. di non mi scriuere di suo pugno, non è altro mal che'l suo male, & si come à me duole della cagione per quel singolar amor ch'io le porto, così non dà calere à lei dell'effetto per quella confidenza che meco ha di trattare come le piace. Attenda pure alla saluetza de gli occhi, à tutti troppo cari strumenti, ma più à coloro che li fa ben usare, com'ella fa. Resto consolatissimo che U. S. habbia sì ben gradita la difesa del Pastorfido, seruendomi ciò per quel giudicio, che volentieri le chiederei, quando non dubitassi di far oltraggio ai nobilissimi suoi affari, in uolando loro tanto di tempo che ne potessi alcuna volta o leggere, o farli leggere una facciata. Il negozio dell'amico mio mi sta sul cuore, & quanto è maggiore la speranza che sempre ho hauuta nella protezione di U. S. tanto più accerba mi si faceva sentir la tardanza delle sue lettere, massimamente essendo auuifato che'l Signor Segretario s'attraversa sì fattamente che se esso non fora stato, la grazia sarebbe di già spedita. Signor Cavalier mio per quel pregio di gentilezza & per quella opinione che'l mondo si giustamente ha ch'ella sia graziosa niente men d'animo che di nome; io la prego à uoler sostenere questo negozio con la sua molta autorità, altramente il veggio cadere per non risorgere mai più. A lei non sarà malagevole il superare quel che ci resta solo di mal incontro. Et tãto basti di questo. Io le mando un uolume delle mie lettere ristampate, poi ch'ella

la mi comanda che così faccia; altramente mi sarei molto ben guardato di mandar lauori al maestro. Mi resta dirle alcuna cosa di quell'amore con ch'ella si dolcemente ha la sua lettera suggellata. Et questa è che l'amarmi può esser atto di giustizia, quando non fosse di cortesia, essendo ella riamata tanto da me, ma che mi stimi è tutta sua gentilezza se forse anche in questo non le paresse d'esser tenuto à stimar il giudicio di chi stima sì altamente i meriti suoi. Comunque la cosa sia & dell'amore, & dell'honore che da lei viene, son ubbligato a renderle grazie infinite come fo hora con le parole, & meglio farò o almeno più prontamente cò fatti se sarò mai da tanto ch'io sia buono à seruirla. Aspetto buone nouelle del mio negozio & col fin le bacio la mano, & le prego sanità, & contentezza quanto desidero.

Di Ferrara.

Al Signor Cavalier Guarini.

Il vestigio che mi restò ne l'animo de la bellezza del suo Pastorfido infin da quel tempo che con tanto applauso ella presente me lo lesse in Guastalla al Signor D. Ferrando & a la Signora Contessa di Sala ha conseruato sempre in me un desiderio intensissimo di riuedarlo e rileggerlo, hora hauendome ne potuto trar la sete l'ho letto e riletto, e non solamente mirato e rimirato, ma grandemente ammirato, e giuro che fra quanti Poeti così Pramatici come Epici io m'habbia ueduto, così Greci e Latini, come nostri non ho trouato alcuno che sia più pregno di sentenze di concetti d'artificij di colori, e di lumi, talche con uerità, (nel che non discordo dal

giu-

giudicio commune) egli è piu tosto una scola di Poeti che un Poema, leggendolo fui rapito da quel furore di cui discorse Platone, onde presa la penna scrissi in un tratto il Sonetto che le mando, egli è opera furiosa & ha bisogno di intelletto sanio che la castighi, a lei dunque con molti rispetti e parte per l'interesse suo proprio tocchi l'emendarlo, faccia'l dunque come ne la prego: ne pigli lingua di rispondermi ma diammi solamente luogo nel numero de suoi seruitori, & io come tale uengo a baciarle le mani e pregarle ogni bene.

D'Urbino adi 21. Nouemb. 1594.

L'Abbate di Guastalla.

A quante mai libaro pecchie industri
 Da fiori il mel, di Pindo, e di Parnaso,
 Il pregio inuoli, e si colmi il tuo uaso
 Che'l mondo n'addolcisci, e te n'illustri.
 Cadranno i nomi altrui quasi ligustri,
 Che poca nebbia ancide, o picciol caso:
 Ma non prouerà il tuo giamai l'ocaso
 Guarin, guerrier che domi, e gl'anni, e i lustri.
 E come può morir chi fatto sole
 Entro'l ciel de gli amanti al giorno, al moto,
 Dona del uiuer lor luce, e misura?
 Ben reherafsi Febo à gran uentura
 Teco girar, cui dianzi, à se deuoto
 Valor dettò, ne le superne scole.

A Monsignor l'Abbate di Guastalla.

Gran uentura fu ueramente quella del Pastorfido che
 hauesse

hauesse al suo nascimento si nobile alleuatrice, come fu la presenza di U.S. & si cortese balia come fu la sua lingua: mercè dellequali è poi uscito, & cresciuto felice parto in grazia del mondo. Et però non è marauiglia se leggendolo l'è piaciuto, perciocche si può dire sua creatura, & quelle lodi chi si compiace di darli paion que' uezzi appunto che le nudrici fanno a' bambini: & quantunque sien elle poi eccessiue, io nondimeno le soffero uolontieri, & perche molto si dà concedere a un affetto si ragioneuole & perche hauendo ella cotanta parte nell'opera, ha parte ancora nelle lodi: & finalmente perch'io non sono, o si rigido, o si perfetto che non mi piaccia l'esser lodato da ingegno tanto lodato; parendomi il giudicio de U.S. un passaporto, una patente amplissima, per laquale il mio Pastorfido debbia essere ben ueduto, & honorato in ogni luogo dou'egli uada. Ma come renderò io mai a tanti honori ch'ella mi fa le debbite grazie? poscia che non parendole d'hauer complito à bastanza con una lettera tanto bella, ha eziandio uoluto accompagnarla con un Sonetto tanto leggiadro. Alquale certo se hauessi preso il consiglio suo, & m'isurate le forze mie, non haurei dato risposta: ma poiche o rispondendo, o tacèdo, io le douea scoprir la mia debolezza, ho uoluto accostarmi a quella che mi guadagni almeno maggior espressione del debito mio. Et se tardi ciò uengo a fare, io ne spero pietà non che perdono, send'io stato fin qui con poca sanità di corpo & di mente, quando per opratale di molta n'hauea bisogno, in questa età nemica, e'n questa fortuna nemicissima delle Muse. Or non potendo ringraziare U.S. come debbo confesserò almeno l'obbligo mio tanto maggiore quanto è più singolare il concetto ch'è sempre stato in me del suo merito; assicurandola, ch'io pregio grã
 demente

demente la sua uirtù, ma che non pregio meno l'amore, & come in quella io le cedo, così in questo procurerò d'auanzarla: & farò in modo che se per gẽtilezza mi stima gran poeta, mi stimi per ragione grã seruidore, che sarà il fine baciando le mani a V.S. e pregandole il colmo d'ogni felicità.

Di Roma li 25. Febraro 1595.

Quando pensai con giouanette e'nduftri
 Mani spogliar de' più be' fior Parnaso
 Tutto, e tutto uersar in picciol uaso
 Quel fonte, ond'hoggi rado è c'huõ s'illustri.
 Deh colto hauesi in vece di ligustri
 Frutto che non foggia al tempo, al caso
 C'hoggi non temerei dopo l'ocaso
 Di lete ingordo e de' fugaci lustri.
 Baldi felici, a voi quel sommo sole
 Da cui riceue il sol la luce, e'l moto
 Diè di lingua, e di fenno egual misura.
 Suonan del uostro nome (alta uentura
 Del mondo chel'ascolta a uoi deuoto)
 Di Cirra gli antri, e del Liceo le scuole.

Al Signor Giacompo Contarini. a Vinegia.

Più caro frutto ne più desiderato non poteuan riceuer le mie fatiche, poi ch'esse sono state gradite & honorate tanto da V. S. Clarissima quãto col mezzo della sua cortesissima lettera mi certifica. Ma non uorrei che dono hauesse chiamato quello che ueramente fu debito. Il dar le cose a padroni

droni loro non è donare. Non uede ella che'l mio Segretario porta nella fronte il suo nome, ch'è quasi un marchio che notifica il possessore? se'l mio si leua, l'opera non patisce alterazione di sorte alcuna. ma non può già leuarsi quello de' Vostra Signoria Clarissima senza che la medesima tutta s'alteri & si contamini. E dunque piu sua che mia. Ma forse ha ella uoluto chiamarlo dono, per auanzarsi di cortesia, che non calzaua si bene nel riceuere cosa debbita, come fa nel riceuer cosa donata. Et affine che sia degno di lei, l'ha fatto bello di lei, adornandolo con la sua nobilissima eloquenza, & cortesissima loda, in modo che'l donatore sarà pur ella non io, & del dono ch'ella mi ha fatto debbo essere il renditore, & non il riceuitor delle grazie. Come dunque di cosa sua li darò auuiso che qui è stata trouata buona, ma ella ha gran bisogno d'essere ristampata per cioche ui son corsi errori & tali, et tanti ch'è una uergogna. Bacio la mano a V.S. Clarissima & le prego felicissimo fine d'ogni suo desiderio. Di Roma.

Al Sig. Co. Marco Antonio di Villachiarà.

Quanto mi gioua di comprendere che V. S. Illustrissima commandandomi tenga memoria uia di me, tãto mi duole di non poterla certificare con quegli effetti che io uorrei del molto desiderio mio di seruirla: essendo fatto da un tempo in quã persona inutile alle Muse, dalle quali e i molti miei trauagli, & l'hauer altri studi nell'animo, & quello che piu importa l'etate mi hanno allontanato, & poco men che sbandito. s'aggiunge à questo che hauend'io per cagione di tanti impedimenti negato à molti non pur amici, ma Si-

gnori pur assai grandi intorno à questo l'opera mia, mi son posto in manifesta necessità di negarla parimente ad ogni altro: accioche quelli che sono mal soddisfatti della repulsa restino almen contenti dell'ugguaglianza, ne m'abbiano in concetto di partigiano, poiche non posso fare che non mi tengono per dappoco. Supplico dunque V.S. Illustrissima che uoglia hauermi per iscusato, & metta à conto di gran seruitio il non esser in ciò seruito da me, ilquale quando altro rispetto non m'impedisce, & non mi fussi già ubbligato di non far per niuno non potendo far per ognuno, se ci mettesse mano non farei cosa degna di lei, degna del soggetto, & degna dell'opera, hauendomi i miei trauagli riddotto a tale che non m'auuanza tempo di rittoccar ne pur le mie rime, che d'ogni banda mi sono per la stampa instantemente richieste. Nelle quali accioche V.S. Illustrissima conosca quant'io desideri di seruirle, se la fortuna haurà men forza mai delle Muse, si ch'io possa applicar l'animo a pubblicarle, uedrò fra quelle, qualunque ello si sieno, dispendere alcun uerso per quella nobilissima martira, della cui non sò s'io debbia dir morte, o uita se può ben consolare, anzi pur gloriare V.S. Illustrissima essendo fatta padre d'un angelo com'era padre di donna angelica lei uiuente. Col qual fine io le bacio con molto affetto la mano, & prego, felicissima & lunga uita. Di Vinegia.

All' Illustrissimo Signor Procurator Giouanni Micheli: à Vinegia.

Venendo Alessandro mio figliuolo esibitore della presente à visitare il Serenissimo nuouo Prencipe à nome dell' Eccel-

L' Eccellentissimo Signor D. Cesare d'Este ho voluto con questa occasione tanto honorata introdurla alla conoscenza, & buona grazia di V. S. Illustrissima per fare in un medesimo tempo, & che n' pubblico non manchi successore dell' antica diuozione di casa mia, & che n' priuato si conserui in essa il possesso di quella seruitù, che già tant'anni tengo con lei; la quale supplico à volerlo & veder, & riceuere volentieri; assicurandola, che nel paterno amore farà grandissimo acquisto quand'egli sia riconosciuto da lei all'antico Carattere della paterna offeruanza. Ne intorno à questo mi stenderò piu oltre, potendo V. S. Illustrissima quando cosi le piaccia piu ampiamente intenderlo dalla uia uoce di lui, al qual n' ho dato particolar ordine, & perciò à lui rimettendome senza piu le bacio con ogni affetto la mano, & prego felicissimo fine d'ogni suo desiderio.

Al Signor.....

Per dichiarazione del ferro Delfico allegato dal mio Carino V.S. vegga il primo Capo del primo libro della Politica, & quello, che ne dicono gli interpreti massimamente Celio Calcagnini Compatriota mio per que' tempi molto erudito. Del medesimo ferro s'io non m'inganno fa menzione ancora il medesimo filosofo nei libri degli Animali, ma senza libri non ardisco affermarlo. Dai sopradetti luoghi ageuolmente potrà venir in cognizione quello che l'ferro Delfico uoglia dire, & quello che per esso uoglia intendere il mio Carino, che l'usa, & perche stimo di parlar con chi intende, tanto mi par, che basti senz'altra interpretazione: ma se ciò non bastasse V.S. me n' auuisi, che n' questo &

in ogni altro particolare disidero di seruirla non tanto per l'honore ch'ella mi fa, quanto per quello, che merita essa per la propria virtù. Che sarà il fine con bacciarle la mano, & pregarle ogni felicità.

Di Vinetia li 22. di Luglio 1595.

All' Illustrissimo Lomellini Cherico di Camera
à Roma.

V. S. Illustrissima mi rende grazie che quello le habbia dato, che stimo à somma grazia ch'ell' habbia riceuto, & però ne aspettava ch'ella mi ringraziasse del dono, ne aspetto, che mi lodi dell' opera com' ella accenna di fare, poiche io pretendo d'auerliela mandata senz'alcù pregiudizio delle sue nobilissime occupationi, auuenga che mi fora di grandissimo pregio, che fosse approbata dal suo giudicio se tanto d'ozio mai l'auanzasse, che la potesse alcuna volta leggere senza pensare di perder tempo, & senza hauer à dire, o quanto caro compero un pentimento. Ho letto con mia grandissima contentezza la sua lettera aspersa del suo solito dolce, & gentil costume, & del solito affetto verso di me, che sono stimoli assai piu potenti di farmi tornare à Roma, che non son quelli, che V. S. Illustrissima mi dipinge con tante nobili circostanze, & predicati tanto eccellenti, percioche à dir il vero non mi tengo da tanto, & ho ragione di non tenermi, che s'io fussi stato degno di quegli honori, non farei forse qui: l'antica Corte è morta, e'n danno credo che ne uada ella sperando il rinascimento. Può ben vedersene hoggi l'ombra, ma non il sodo. Questo è un secolo d'apparenza, & si uà in maschera tutto l'anno. Pur ch'altri appaia d'esse-

re, non si cura d'essere da douero. La qual peste s'è auuentata dalle Corti alle scuole. Et pochi letterati son hoggidi, che della sola scorza non si contentino, poiche tanto gioua, & frutta il parere, quanto il sapere; & molte volte auuene che chi fa meno, è da piu, & pure ch'egli si sappia esser buon Cortigiano, nulla importa l'esser mal letterato. Et però padron mio m'inuiti con altro Zimbello che con quello della speranza Vaticana, che à me suona fatica uana. Con tutto cio m'apparecchio per uenir' al suo tempo, che s'altro non guadagnassi, il goder de gl'amici, & de padroni stimo gran capitale. Fra quali V. S. Illustrissima terrà sempre nell'animo mio quel luogo che conuiene alla molta stima, che sempre ho fatta del suo valore, & a gl'obblighi ch'io le tengo per quel cortese amore, ch'ella mi porta. Et fo fine bacciando con molto affetto le mani à V. S. Illustrissima & pregandole ogni compita felicità.

Dalla Guarina.

La speranza di tornar tosto ha cagionato lo scriuer tardi. percioche ho tanta paura che le mie lettere non si perdano, che quanto più m'allontano, tanto piu di temere ho giusta cagione, & quanto piu uicina ho creduto che fosse la mia partenza, tãto meno m' son curato di scriuere antiponendo il timore alla brama, il pericolo al bisogno, & la gelosia delle lettere à quella della uostra memoria, laquale se da presso temo di perdere, che debbo poi far lontano? Ma or che gratia di Dio mi truouo cōdotto in parte doue senza sospetto ui posso scriuere, torno al mio solito refrigerio di disfogare la pena con la penna. O s'io potessi dirui quai pensieri & qual uita sia stata in tutto questo tempo la mia, dolcissima

mi sarebbe d'ogni passato affanno, d'ogni sofferta amaritudine la memoria. Ma nol potrebbe ne lingua mai raccontare, ne mano scriuere, ne intelletto comprendere. Voi sola uoi potreste ben intenderlo, se intendeste i sospiri che sempre ui ho mandati & ui mando. Ma essi che'n lingua d'Amore parlano, non son intesi da uoi. Messi infelici che non essendo auuezzine d'albergare se nō nel cuore, ne di nudrirsi se non d'amore, uoi li cacciate dal uostro seno, & li pascete sol di ferezza, onde i miseri se ne tornano macilenti: ne altra cosa di uoi mi portano che quell'antico, solito, immutabili, et non mē di sperato, che dispietato uostro proponi mēto di lasciarmi morire, & uaghezza di uedermi penare. Con tutto ciò crudele, io son pur quello stesso che sempre fui, & che sempre sarò fin che io uiua. ma non siete già quella uoi che foste un tempo. O tempo. Ma se la fortuna mi toglie che siate mia, non può già ella tormi che uostro io sia. Fate ciò che potete, incrudelite, inuolateui nascondeteui, nō farete mai che io u'ami, & che'n uertù d'amore uostro non sia. Se dunque uostro sono tanto che non possiamo ne uoi ne io quantunque fare il uolestimo prouedere che io non sia tale, per qual cagione si poco caro m'hauete? Quelle gioie, quegli ori, & quelle altre ricchezze che possedete, non ui son elle care perche son uostre? perche di loro potete fare il uostro piacere? disporne come u'aggrada? usarle come ui piace? Ah quanto son io più uostro di loro. ah quanto più prezioso è il possesso d'un cuore, d'un animo, d'un uolere, d'un che per uoi si uiue, che tanto ha sol di pace, quanto in uoi pensa, tanto sol di conforto, quanto uoi brama. Credete uoi d'hauer cosa in questo mondo, che tanto uostra possiate dire quanto son io? Et pure, o misera marauiglia, uostri sono i tesori, &

uostro

uostro son io. ma uoi amate i tesori che uoi non amano, & non amate me che u'adoro. Forse uoi mi direte spirito incōtētabile che uoi tu? quel ch'io non ho, uorrei. Ho male, perche uoi nol sentite. Quando ui duole il capo perche hauete uoi quel dolore? perche si come il capo è uostro, così uoi siete di lui, & uostro sentimento conuien che sia ciò ch'egli sente o di piaceuole o di molesto. Se foste uoi così mia, com'io son uostro, sentireste uoi de gli affetti, & de gli affanni, e d'ogni altro accidente quel medesimo che sent'io, & quella che perauentura chiamate insatiabile cupidità ui parrebbe amorosa giustizia. Chi così non brama, non ama. Qual altra cosa può contentarmi? non la uista, non le parole, non gli sguardi, non i favori, non i piaceri, non le bellezze, non altro oggetto ne più caro, ne più desiderabile può satollar quest'anima famelica d'amore, se non amore. Il uero pregio, il uero fine, il uero guiderdone dell'amor mio è che m'amate. quant'amo uoi, fin ch'io non giūgo a quel segno d'esser amato, com'io son giunto d'esser amante, sarò sempre importuno, sempre infelice. Se questo amor sia giusto io nol so dire, so bene ch'egli è immutabile et infinito. Chi uorrà dire che nō sia giusto? E ben uero & troppo il prouo, che egli è impossibile non per natura sua ma per uostra ferezza. habbiatemene almen pietà, & non potēdo amarmi, sofferite d'esser amata. O se queste parole haueffer forza d'intenerirui tanto quel cuore che ne traessero; un caldo spirito d'amore; beati loro, beato me; ma più beato, s'un di condotto alla diuina uostra presenza, potrò far si che stillādo per gli occhi l'anima o ueggia uoi pietosa come già foste, o me uegiate morire come bramate. Questa è la summa di que' pensieri che m'andauano per l'animo in tutto'l tempo della mia lontananza & posso dire della

della mia morte essendo stato lontan da voi che siete l'anima mia. Or che la Dio mercè ui sono alquãto uicino, & che gli alpestri gioghi non mi contendono piu la uista del uostro cielo, comincio à respirare, comincio a uiuere. Et quãtũque non ui sia anco presente pur miro il Cielo che voi mirate, sento l'ora che da voi uiene, tocco l'acque ch' à voi se n'corrano. Saluto questo Cielo che è uostro oggetto, quest' ora che ui bacia, quest' acque che tosto u' hanno à bagnare. prego il Cielo che à me reffletta il sol uostro, l'ora ch' un uostro bacio mi doni, l'acque che mi cõducano a riuiderui. priuilegi & uẽture ch' io nõ hauena di là dall' alpe, doue ne ciel, ne ora, ne acqua ha parte alcuna cõ voi, & doue non è cosa che vi somigli se nõ del gielo & l'asprezza ah troppo simile al uostro cuore. Ma sia qui fine alla noia che per auuentura vi ho dato con la souuerchia lunghezza la quale appo voi merita scusa se vorrete considerare che io sono come un torrente, che nei passati mesi aridissimo essendo stato, è forza che corra pieno & trabboccante fuor delle sponde.

A Monsignor Crescenzi à Roma.

Partij già molti giorni da Padoua, percioche volendo pur finire il mio dialogo del Segretario, io era troppo suiato in quella Città, ancorche habbia nome di più tosto auuiare, che di suiare, & mi ritrassi à questa solitudine della Villa. Che farà la mia scusa, se tardi vengo à risponderè à V. S. Illustrissima essendo in luogo fuori di strada, doue non capitau' l'altrui lettere, se non vi son portate da huomo espresso, & quelle che si mandano, anch' esse penano molto non uolendo commetterle ad incerta fortuna. Pur hieri mi capito la
sua,

sua, & Dio sà quando questa capiterà. Così ogni dritto ha il suo rouescio. Non si può esser solo senza disagio, ne accompagnato senza molestia. Vengo alla sua cortese, & diligente lettera. in risposta della quale dourei esser più lungo, ma farei torto alla speranza del mio uicino ritorno, parendomi di allungare la mia uenuta, o almeno di farle mal augurio, scriuendo molto. Renderò à Vostra Signoria Illustrissima de i fauori, ch' ella mi fa, le douute grazie con la uiua uoce più tosto, & più degnamente con l'opera s'io potrò. O quanto mi trauaglia, ch' il mio Signor Compar non mi scriua. Sono assai più sollecito del suo male, che del mio bene, & vorrei anzi ch' il suo silenzio uenisse da poca fortuna delle mie cose, che da molta grauezza della sua infermità. Quanto à gli uffizi, che fa il Signor Cavaliere suo Padre, & mio Signore, per ottener la grazia del mio Belletti, Vostra Signoria Illustrissima non mi dice cosa, che mi sia nuoua. che si come da gli effetti si conoscono le cagioni, così dalla gentilezza del figliuolo s' argomenta quella del padre. ne spenderò parole in ringraziarnela, si perche ho promesso, & mi riserbo di farlo in uoce, come anche perche si fatti seruigi non si pagano con parole, ne anche mai co' fatti si pagherebbono se si guardasse al merito di chi fa il beneficio, & alla debolezza di chi l'riceue. Suggello la presente con raccomandarle il mio Guarino, il quale auuenga che sia in buone mani, nientedimeno la soprantendenza di Vostra Signoria Illustrissima, & della sua nobilissima Casa, puo far in modo che à lui non paia d'auer il padre, a me il figliuolo tanto lontano. Et nel uero chi non è padre, o mai non fu, non può sapere quel che sia carità, la
L qual'è

qual'è una virtù di tanta efficacia, che per ben'operare, non basta ch'ella si voglia, ma bisogna ch'ella si senta, & non la può sentire, chi non la pruoua, ne prouarla chi nel paterno amor non l'esercita. Bacio la mano à Vostra Signoria Illustrissima, & prego Dio, che d'ogni suo desiderio la faccia sempre contenta. Dalla Guarina.

Al Signor Pagolo Pincio.

Se la mia lontananza è cagione, ch'io riceua da Vostra Signoria si leggiadre, & si saporite lettere, chente è quella, che mi ha scritto; comincerò à deporre ogni pensiero del mio ritorno: per cagion del quale si come ella s'ingegna di persuadermi, che l'occhio goda assai più, che non fanno gli altri sensi de' loro oggetti: così pruouo io, che l'occhio del mio intelletto tanto più gode delle sue lettere, che non fa delle parole; quanto colui, che scriue ha più tempo di pensar quel che scriue, che non ha quel che parla, & colui che legge ha più spazio di gustar le bellezze della scrittura, che non ha del parlare. Voleua ben io rispondere, ma pregandomi Vostra Signoria, che no' l'faccia in quella parte, che sola resta capace della risposta, non sò s'io debbia far più stima del suo diuieto, che del mio debito. Certamente ogni altro particolare della sua lettera, non attende risposta di cortesi parole, ma di buon'opere, non da bel dicitore, ma da buon pagatore, l'affetto con l'affetto, la stima con la stima, il desiderio col desiderio si ricompensa; ne più degna risposta si può dar loro, che la corrispondenza de i buoni effetti, quando l'occasione il richiede. Ma quelle laudi, ond'è piaciuto à Vostra Signoria
di

di adornare più tosto la sua lettera, che l'mio nome: per cioche elle non son altro, che parole di cortesia; richiede rebbon quella risposta, che la sua gentilezza mi proibisce, con la quale & la ringraziassi dell'honore, ch'ella mi fa, & con leggiadra vendetta le rendessi loda per loda. Ne'n ciò mi mancherebbe materia, essendo il Sol nascente indicio del dì futuro, com'è il cadente pruoua del già passato. ma in questo arringo non voglio entrare sì per non dispiacere à Vostra Signoria, che non vuole, come anche per non parere, che quel di bene ch'io ne diceffi, fosse anzi detto per pagamento delle lodi, ch'ella mi dà, che per giudicio di quelle, che merita per virtù. Ma non m'auueggio, che questo dire di non volerle rispondere, non è altro, che pur rispondere. & però quì mi fermo: non sappiendo trouare il più bel non rispondere del tacere. Et perche Vostra Signoria dall'altro canto mi prega, che io le scriua, ecco che non solo le scriuo, ma ho già scritto. & quel ch'è più, con una viuua lettera di presenza col mio ritorno à Dio piacendo le scriuerò, che farà il fine baciandole la mano, & pregandole compita felicità, sicome fo eziandio all'Eccellentissimo Signor suo Padre, & mio Signore.

Di Ferrara li 18. di Maggio. 1596.

PAROLE CHE FVRONO
FATTE PER IL SIGNOR
BONIFACIO,

Figliuolo del Signor Caualer Papafaua, Fanciullo
d'anni sette, & da lui dette all'Illustrissimo Sig. il
Sig. Zaccheria Contarini, Capitanio di Padoua;
Nella partenza di sua Signoria Illustrissima.



LO non dubito punto (Illustrissimo Signor Zaccheria Contarini già meritissimo Capitano, & hora benemerito Padre di questa Patria) che non v'abbia à parere insolita cosa, & vista di marauiglia, & forse di molestia cagione ancorà; ch'è n questo luogo & per quello che vi si vede, & per quello che vi si fa nobilissimo; dedicato ai decreti santissimi di giustizia, all'opre honoratissime di prudenza; dauanti à Senator tanto graue, à Rettore di tanto senno, & di tanto giudicio; ardisca hoggi di comparire una schiera di fanciulli, ben nati certo, ma troppo tardi per questo luogo. i quali (dixete voi) non fanno ancora d'essere al mondo: ò se questo pur fanno, ciò esser solo il dì della festa: in tutto'l resto del tempo ne parendo, ne giouando loro d'esser al mondo. In verità che così fatti concetti, & forse peggiori ancora mi par d'indouinare, ch'allo mprouiso nostro apparire vi sieno andati per l'animo. Ma non consenta Signore la vostra benignità, ch'è n voi si fermino tai pensieri: che qui non siamo venuti noi ne per contesa, ne per negozio

gozio ciuile, percioche l'età nostra di così fatte cose non è capace; ma in questo luogo che pur à tutti è cōmune, & di cui à veruno giamai non fù nè d'essere o chiuso l'adito, o negato lo'ngresso, noi che cittadini non siamo in atto, siamo alme atti à poter essere al nostro tempo, in questo commune moto della Città, nella quale si come tutti gli ordini, così anche tutte le età fanno à gara nell'honorare il fine del vostro nobilissimo reggimēto; venghiamo noi ancora per quāto le forze nostre s'estendono a far il debito nostro: Et è tanto lontano che voi perciò v'abbiate a marauigliare, o dolere, che anzi rallegrare, & pregiare sommamēte ve ne douete. Con ciosia cosa che nelle pubbliche alterazioni di qualunq; sorte elle sieno, in ogni luogo del mondo, in ogni secolo s'è veduto, che quell'affetto il qual predomina la Città, nō par che sia mai giunto al suo colmo, infn' a tātō che egli trabboccando con la pienezza sua fuor de gli argini del decoro virile, nō è passato nell'assoluta licenza, & potestà de' fanciulli; & cō l'applauso delle diuolatrici, et libere loro voci per tutte le contrade nō è disseminato & diffuso. Ma che vò io cercādo dell'età fanciullesca prerogatiue in terra, hauēdone tante, & si mirabili in Cielo? Lascio stare, che que' diuini spiriti messaggieri del grande Iddio, che Angeli son chiamati, non d'altra etade, ne con altra sembianza, che di questa, & con questa à gli occhi de' mortali si rapresētano, per darci ad intendere la natura di quelle semplicissime & purissime creature; chi è colui che nō sappia quanto grande, & quanto sublime sia nel regno de' Cieli, è n quella gloriosa visō de' beati l'ordine del martirio? In questo sono i fanciulli, in questo sono i simili a noi: ò per me' dire quali siam noi, tali furono altresì que' felicissimi pargoletti, i quali furono degni di meritare il martirio, prima che senso haueſero d'alcū merito.

Or se l'alto Rè delle stelle, se'l Monarca eterno del mondo non si sdegnò di hauere bābini martiri in Cielo: vi sdegnereete voi hoggi, che siete di lui ministro, d'hauer fanciulli in terra del vostro merito confessori? Tali siam dunque noi venuti confidentemēte alla presenzā uostra, Signor Rettore Il lustrissimo per farui in questa uostra partita innocētissimo testimonio, che non è parte alcuna di questa patria, che non v'inchini, che non ui renda grazie di tanti segnalati & grā beneffici, che dal uostro santissimo reggimēto habbiā riceuuti. Et come che il medesimo senso, & il medesimo fine habbiano tutti gli altri, che meco qui uedete à parte di quest' ufficio: niētedimeno è lor piaciuto che à me la carica ne sia data; & che di tutti loro io solo ne sostenga la uece, non perche credano ch'io sia più atto de gli altri à farlo, ma perche sperano ch'io sia più caro di tutti à Voi. Et ciò per cagione di quell' antico legame, che più d'una fiata strinse d'affinità la uostra cō la mia Casa, et cō la uostra la mia: parēdo loro che la natura serbi ne' sangui una volta cōgiunti uestigii tali, et così ben impressi di carità, che habbian forza di produrre ne' posteri in qualunque tempo s'incotrino, in qualūque età si riueggano, un cotal moto dell'animo scābienole, un occulto, e nō inteso, ma bē sentito cōpiacimēto, che si chiama beniuolenza, che poi s'è fatta nostra deuozione uerso di voi. Partiti dunque dalle paterne case con questo solo proponimēto, habbiamo noi per cāmino trouato cosa, che di maggior impresa ha ben potuto inuaghirci, ma non grauarci: Un pubblico contento di tutti gli huomini, vn' affettuoso cōcorso di tutti gli animi: come se la Città con una sola lingua parlasse, con vn sol sentimento, con vn sol cuor si mouesse. O Padoua felicissima se sarai sempre si ben unita, si ben d'accordo, come s'è ne gli honori di Zaccheria Contarini.

A cia-

A ciascun passo noi ci auueniamo in numero di persone, che d'altro non parlauano che di Voi. Taccio i discorsi che si faceuano delle glorie del uostro sangue, & della tātō antica, ne mai però inuechiata nobiltà uostra; le dignità, gli honori, i gouerni, i principati, i carichi militari, i trofei, le mitre, i cappelli, & tanti altri famosissimi, & chiari fregi della uostra famiglia: i quali sono ben uostri, ma non già tanto perche v'honorino, quanto perche pur essi honorati sono da voi. Parlo di quelli che sono si propri uostri, che altri non v'ha parte, se non la uostra virtù. Di questi habbiamo udito più tosto marauiglie, che lodi. Chi celebra l'eccellenza del uostro' ngegno, chi la bontà del giudicio, chi la nobiltà de' costumi. Dice alcuno, chi uide mai altroue nelle ricchezze tanto splendore, nella douizia tal temperanza, nella grandezza pari benignità, nel potere si gran modestia? L'ā si sente lodare l'ātegrità ne' giudizi: qui la prudenza ne' magistrati: altroue la grauità ne' consiglieri: in ogni luogo la incorrotta giustizia, & carità della patria; dalla quale non è lusinga, non interesse, non pericolo alcuno, che l'inuitissimo animo uostro habbia potuto non dirò separare, ma ne pur muouere, ò in qual si uoglia modo piegar giamai. Quello che poi diceuano & del santo, & del saggio, & del giusto uostro gouerno l'orecchie non bastauano ad ascoltarlo, non che basti lingua ad esprimerlo. Che più? non pur la carne et lo spirito, ma l'ossa ancora di questa patria vi riuersiscono, quell'ossa dico, che già soleuan essere tutte macere, et tutte smosse, hor la uostra mercè al luogo loro sono rimesse. Quē sassi per mia fè, quelle pietre delle contrade da uoi sanate, pareuano di bramare, che'n loro le marauiglie di Pirra si rinouassero per farsi nell'esaltatione del uostro nome animate. Or questa di nobilissimo arringo da me raccol

ta materia, non aspettate Signore, che per la mia imperfetta & balbettante lingua la sua forma riceua; perciocche io il quale ho l'uso appena della fauella, non presumo cotanto nell'arte del fauellare. A me basta d'hauerla solo co' primi lineamenti abbozzata, lasciando che più maestra mano la colorisca, & faccia perfetta. Et per uenire homai al ristretto, & alla somma di questo ufficio, fù nostro fine di farui fede, che questa à uoi diuota Città, benche partiate da lei, nò parte ella però da uoi. Et ecco noi, che siamo i cuori de' nostri padri, u' appresentiamo gli affetti loro, che n' ogni luogo, e' n' ogni tempo ui seguiranno, seuiruir anno, u' offerueràno. Il medesimo affetto hauete à credere in tutti gli altri à Voi diuotissimi & per la uostra partenza non sò s' io dica lieti ò dolenti: perciocche ella in quanto è fine di tanta nostra felicità, dè esser pianta da noi: ma inquanto poi è principio di uostra maggiore esaltazione & grandezza, merita che da tutti sia sommamente desiderata. Andate dunque felice Illustriissimo Signore. Frattanto noi cresceremo, voi crescerete, noi negli anni, uoi ne gli honori. Spero in Dio, che si come noi siã uenuti alla presenza uostra fanciulli; così uerremo ai Serenissimi uostri piedi garzoni. Voi nò dispregiate l'augurio, che suole spesso in animo puerile la prouidenza diuina infonder lume profetico. Et se non date fede à pronostico de' fanciulli; credete alla prudenza degli huomini; i quali ammaestrati, & dalla sperienza delle cose passate, & dalla pruoua delle presenti, & queste non per memoria di fresco esempio, ma per euidenza del uiuo, che hoggi siede, costantemente affermano, che'l reggimento di Padoua è felicissimo seminario del PRINCIPATO.

IL FINE.

Al Signor Conte Luigi Beuilacqua. à Ferrara.

Io non mi ricordo di hauer mai riceuuto & da U. S. & dalla sua nobilissima Casa altro che cortesie. Ma ella che soddisfa tanto a gli amici, et seruidori suoi nell'esser uffiziosa, non finisce mai di soddisfare à se stessa, & però non le pare di hauer mai fatto verso di me quel che li detta il souerchio della sua gentilezza, ancor che habbia sempre fatto quel che doueua. Hereditaria qualità del suo sangue. Tale conobbi il Signor Co. Antonio suo padre; & tale intesi da miei maggiori, che sono stati sempre tutti gli altri suoi antenati. Ma parlando di quello che fù à miei dì, hollo detto pur sempre, che m'è uenuta occasione di fauellarne: quell'era un gentilhuomo Compito, perciocche in lui concorreuano tutte le qualità che sono in persona bē nata più desiderabili, & più ragguardeuoli, et sopra tutto che rare volte s'incontrano à star insieme. La nobiltà & le lettere son cose incompatibili à questi tempi. Le ricchezze con la modestia quasi mai non s'accordano: Il sapere & la bontà si ueggono rade volte congiunti. Et pure nel Signor Conte suo padre tutte queste che hoggi sono sedizioni interne dell'huomo, si uedeuano in lui unite, con tanta pace, & cōcordia che pareuano habiti naturali non acquistati. Or qui direi che qual fu il padre, tale fosse il figliuolo, se non temessi di offendere la modestia di Vostra Signoria, la quale non ha bisogno di lodatore, hauendo il proprio merito che la loda. Io certamente debbo pregiarmi molto di hauer si principal Signore et parente com'ella è, et mi duole che i miei trauagli & le mie lunghe peregrinazioni m'habbiano priuo & tuttauia mi priuin della sua graziosa, & honorata conuersazione

M & di

Et di quelle opportunità io di seruirla, Et ella di favorirmi, che ci poteuan nascer alla giornata usando insieme, Et uiuendo. Ma se'l mondo ci disunisse, l'amore ci stringerà; Et ne riceuo non solo grandissimo argomento, ma dolcissimo frutto dalla memoria che Vostra Signoria tien di me, con tanto affetto rappresentami dalla cortese lettera sua. Ond'io le rendo grazie infinite, così di questo, come ancor della parte che l'è piaciuto darmi del felicissimo parto della S. Contessa sua, del quale Nostro Signor Dio conceda loro ogni compita consolazione, donando à lui ogni virtù paterna, Et materna. Che sarà il fine con bacciar all'uno Et all'altra affettuosamente la mano, con sommo desiderio di ogni loro prosperità.

Di Padoua il di 10. di Luglio 1596.